LA STAMPA DELLA SERA

Franges non flectar

TORINO, Mercoledì-Giovedì 6-7 Aprile 1932 - Anno X

Anno 66 - Num. 83 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 40

Direzione, Redazione, Ufficio, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

La «debacle» del laburismo

Il crepuscolo di un partito

LONDRA, aprile.

Decisamente il laburismo che aveva trovato in Inghilterra e in tutti i dominii dell'Impero Britannico una così larga schiera di proseliti è in pieno fallimento.

La più grave e fatale sconfitta la subì naturalmente in Gran Bretagna. Ma anche in molte Colonie sta volgendosi alla peggio la situazione di questo partito che era sbocciato con rosei programmi e con rosei discorsi dei caporioni più in vista.

Il più grave rovescio nelle Colonie inglesi, i socialisti lo ebbero in Australia. In questo Dominion i lunghi anni di Governo laburista hanno portato il Paese sull'orlo della rovina. Fin dal mese di gennaio 1931 il Ministero aveva compreso che il Tesoro non era più in grado di far fronte agli impegni presi verso gli operai ed i disoccupati. Questa era una situazione tanto più grave in quanto provava in modo lampante che il Ministero laburista australiano non si era seriamente preoccupato, in tutto il precedente periodo di Governo, della questione operaia, fatto gravissimo quant'altri mai per un Governo che enunciava un programma altisonante di elevare il popolo e portarlo ad una agiatezza economica mai raggiunta. Si trattava fin d'allora di ripiegare e subito.

Fu appunto ricercando i mezzi di prevenire il fallimento che il Partito laburista australiano si divise in tre tendenze diverse e di forza ineguale. La maggioranza dei deputati simpatizzanti per il laburismo, capitanati da Theodore, preconizzarono l'inflazione, cioè l'abbandono del cambio oro, come avvenne di poi nella madre Patria.

Gli estremisti di sinistra capitanati da Langh ritenevano invece che fosse opportuno ripudiare i debiti verso l'estero, gravanti ingiustamente, secondo loro, sul bilancio delle Colonie Britanniche. Per ultimo un esiguo numero di deputati centristi, presieduti da Scullin, dichiarava che il solo mezzo per uscire dalle difficoltà gravissime era quello di *trincerarsi*, cioè di fare delle strenue economie in tutti i campi della vita politica ed economica. Quest'ultima soluzione venne addottata. Un Comitato di esperti presieduto dall'on. Copland, concluse con un rapporto che confermava in pieno la proposta di Scullin e consigliava: 20½ di riduzione su tutti i salari, conversione forzata di tutti i prestiti interni.

Si resero quindi inevitabilmente necessarie le elezioni generali.

Le elezioni ebbero luogo il 19 dicembre scorso e si verificò anche in Australia il profondo mutamento popolare di veduta politica, precisamente come accadde in Gran Bretagna. Delle circoscrizioni nettamente operaie votarono in massa contro i laburisti, dimodochè il Governo attuale presieduto dall'on. Lyon dispone di una maggioranza antisocialista addirittura imponente.

Considerando un altro dominio inglese, la Nuova Zelanda, è da notare che le elezioni colà avvenute il 2 dicembre scorso, provocate dal bisogno di sanare lo squilibrio del bilancio, hanno avuto un esito analogo: vittoria dei partiti antisocialisti che contano alla Camera neozelandese il doppio di seggi di quanti non ne abbiano i laburisti.

Anche in India i laburisti inglesi sono responsabili, sebbene siano direttamente di uno stato di cose che non può durare. Nessuno può prevedere la piega definitiva che prenderanno le relazioni fra la penisola Indostana e l'Inghilterra. Ma se si cerca di riassumere, molto brevemente, gli insegnamenti forniti dagli avvenimenti del 1931, si è quasi involontariamente portati a questa constatazione: la politica molto liberale — certuni dicono: troppo liberale — del Gabinetto laburista, non ha avuto come risultato che ripetute sconfitte. La maniera forte, ogni volta che è stata applicata, ha dato risultati positivi. Tutti sanno che il 19 aprile dell'anno scorso l'ex-Vicerè, Lord Irwin, è stato sostituito da Lord Willingdon, infinitamente meno propenso a patteggiare con gli elementi disordinati. Gandhi, forte di un certo «patto» concluso con Lord Irwin dopo trattative memorabili, manifestò la pretesa di far nominare un tribunale «neutro» chiamato a giudicare certe infrazioni commesse, secondo lui, dall'Amministrazione inglese. Il nuovo Vicerè, malgrado le minaccie del Mahatma di non andare a Londra fin tanto che il suo *ultimatum* non fosse stato preso in considerazione, fece orecchio da mercante. Si sa che Gandhi finì per inchinarsi davanti all'intransigenza della parte avversa. Scioperi e rifiuti di pagare le imposte, provocati dagli amici di Gandhi, furono prontamente soffocati da un'ordinanza che permise al Vicerè di mettere in prigione Jawaharlal Nehru, uno dei capi del movimento nazionalista. Una serie di atti terroristici commessi da parte di esaltati provocò la pubblicazione di una nuova ordinanza. Da quel tempo gli assassinii politici sono divenuti in India molto rari. Una rivolta delle «Camicie rosse» nelle provincie di Frontiera del Nord-Est, venne soffocata da rigorose misure militari; le manifestazioni dei sudditi malcontenti del Marajà del Cachemire finirono con l'occupazione di Jammu da parte delle truppe inglesi.

In fine il Vicerè rifiutò in modo molto categorico di trattare col Mahatma, sebbene questi avesse minacciato la guerra civile. Gandhi prese docilmente la strada della prigione.

Tutte queste manifestazioni d'una politica di fermezza e d'energia sono in palese contraddizione con le direttive che Lord Irwing riceveva dal Gabinetto laburista. I pessimisti pretendono che la caldaia indù scoppierà con maggiore violenza quando i nazionalisti avranno potuto organizzare in pieno la resistenza, ma, per il momento, la situazione sembra presentare infinitamente minori pericoli che in qualunque altra fase del regime inaugurato in India dal Ministero laburista.

Forse, fra qualche tempo saremo obbligati di riconoscere che i conservatori inglesi avevano ragione di criticare la politica indiana del laburismo.

E. L.

GRAVI TUMULTI A SAN GIOVANNI DI TERRANOVA

Il Primo Ministro malmenato e ferito dalla folla che invade il Palazzo del Governo

Grosse irregolarità risulterebbero a carico del Gabinetto?

S. Giovanni di Terranova, 6 sera.

Migliaia di dimostranti ieri, dopo aver rotto i cordoni di polizia, hanno invaso il palazzo dell'Assemblea Legislativa e devastato gli uffici dei membri del Governo. Nei disordini sono complessivamente rimasti feriti cinque agenti, di cui uno è ora in condizioni disperate, ed una ventina di dimostranti. Il Primo Ministro sir Richard Squires ed altri membri del Gabinetto si trovano praticamente prigionieri nell'interno dell'edificio, che è completamente accerchiato da cittadini con intenzioni tutt'altro che pacifiche.

I disordini attorno e dentro al palazzo dell'Assemblea sono seguiti ad una adunata alla quale hanno partecipato numerose migliaia di cittadini per protestare contro un preteso malgoverno di sir Squires e del Ministro delle Colonie Barnes, e nella quale è stata anche votata una petizione all'Assemblea Legislativa di compiere sollecitamente una inchiesta in argomento; la petizione era già stata consegnata al Presidente dell'Assemblea e con tutta probabilità sarebbe stata discussa nella stessa seduta di ieri, quando sono scoppiati i disordini e avvenuta la invasione sopra descritta, così che la seduta è stata rinviata.

In seguito a tali manifestazioni, il Gabinetto ha rassegnato oggi le dimissioni. Stanotte la città era ancora nelle mani dei rivoltosi rimasti padroni del campo, poichè gli agenti della forza pubblica erano stati in maggioranza fatti prigionieri e bloccati nel palazzo del Parlamento, dopo che questo era stato invaso dai dimostranti.

La cittadinanza è vivamente allarmata; autorevoli cittadini stanno cercando di organizzare un corpo volontario di guardia per reprimere i disordini. Le strade della città sono rimaste affollate per quasi tutta la notte.

Il Primo Ministro che, come è noto, è rimasto bloccato nella sede del Parlamento, ha tentato, insieme con altri membri del Governo e con il capo della Polizia di allontanarsi dal palazzo, ma gruppi di rivoltosi che vigilavano nelle adiacenze, si sono accorti del tentativo di Sir Squires e questi è stato aggredito dalla folla. Egli è stato malmenato e trascinato nel fango della strada e forse gli sarebbe capitato di peggio se non fosse intervenuto un sacerdote cattolico, il quale, con grande energia, ha stigmatizzato gli atti di violenza riuscendo a liberare il Capo del Governo. Altri sacerdoti cattolici e pastori protestanti hanno tentato di arringare la folla eccitata, portandosi da un punto all'altro della città a bordo di automobili, ma i loro appelli all'umanità e alla ragionevolezza non hanno finora avuto successo.

Avventuroso viaggio automobilistico dalla Colonia del Capo all'Europa

Napoli, 6 sera.

Ugo Pohl, l'ingegnere elettrotecnico tedesco che ha attraversato l'Africa per lungo in automobile insieme alla moglie Frau Helen e che è giunto ieri a Napoli a bordo del «Calio» ha fatto il racconto delle sue avventure: «A bordo della nostra macchina avevamo tutto quello che poteva servirci per la traversata del Continente Nero: l'auto era stata trasformata in una minuscola casa con cucina e cuccette per dormire. Dal South West Africa, ove presto la mia opera di ingegnere presso la Diamond Mines, bisognava raggiungere la Germania attraverso l'Egitto, la Turchia ed i Balcani. Abbiamo avuto dieci mesi di vacanza e volevamo impiegarli in modo diverso dal consueto pur non rinunciando al piacere di raggiungere la Patria. E' stato un viaggio ricco d'interesse, di imprevisti, di emozioni come nessun altro». E, infatti, l'ingegnere e la moglie hanno percorso in cinque mesi, perchè sono in viaggio dal 1.o novembre, un grande cammino: Capo Town, Tanganika, Sorgenti del Nilo, Cairo; hanno attraversato il Canale di Suez, ed hanno ripreso il loro viaggio attraverso la Palestina, la Siria, la Turchia, fino al confine bulgaro.

«Il viaggio lungo l'Africa, è stato ricco di peripezie, ma, premuniti contro i pericoli, i due intrepidi viaggiatori non si sono fatti sorprendere.

«Come provvedevamo al pasto? — ha risposto Frau Helen Pahl alla domanda; — innanzi tutto avevamo a bordo le opportune provviste di biscotti, di marmellate, scatole di cibi in conserva, tè e cioccolato; ma i pasti più succulenti ce li ha forniti la meravigliosa fauna africana;

Oggi l'ing. Pahl e la signora riprenderanno il viaggio in auto per Livorno, Genova, Milano e Friedrichshafen.

MARINCOVIC

nuovo Capo del Governo di Belgrado, l'avvento del quale si ritiene opportuno un mutamento di indirizzo nella politica jugoslava. *La Opposizioni serba e croata considerano, invece l'attuale regime come la continuazione del precedente e per tanto dichiarano di voler proseguire nella lotta e di voler intensificarla.*

Il processo agli attentatori del funzionario tedesco a Mosca

Stern e Wassilief condannati a morte

I due imputati sono stati fucilati stamane

Mosca, 6 sera.

Il Collegio dei giudici militari del Supremo Tribunale della U. R. S. S. ha pronunciato la sua sentenza nel processo contro i feritori del funzionario tedesco: condanna di morte, come era prevedibile, anche per le risultanze del dibattito che hanno ancora più aggravato la posizione degli imputati.

L'istruttoria aveva intanto stabilito che un cittadino polacco, certo Isevold Limboraki, si era recato, nel 1928, da Mosca a Varsavia in qualità di corriere diplomatico. Qui si era incontrato con un gruppo di persone, congiunti ed estranei, cioè la sorella Chelchova Limboraikala, Boris Limboraki, Leon Limboraki ed alcuni altri. Insieme avevano concertato un attentato terroristico in Russia, che veniva infatti eseguito poco dopo da Lena Limboraki. Il giorno 15 agosto questi, infatti, secondo le istruzioni avute, uccideva con un colpo di rivoltella il Capo Ispettore dell'Armata rossa Chapoknikoff. Il complotto, del quale l'ufficiale sovietico era stato vittima, venne poco dopo scoperto ed alcuni dei componenti arrestati. L'attività degli altri però non diminuì.

Il complotto

Isevold Linboraki prese l'iniziativa di compiere altri attentati i quali dovevano soprattutto mirare a coinvolgere la U.R.S.S. in gravi complicazioni estere, ciò che avrebbe implicato l'eventualità di un conflitto e quindi di un intervento armato contro l'Unione Sovietica. Linboraki pensò, fra l'altro, di uccidere l'Ambasciatore del Reich von Direksen fino dal primi del 1931, e di provocare così la rottura delle relazioni diplomatiche fra i due Paesi. A queste imprese si dedicò specialmente l'imputato Wassilief, il quale agiva sotto gli ordini diretti di Isevold Linboraki. E da notare che quest'ultimo, almeno secondo le risultanze del processo, era anche funzionario di Stato polacco.

Il Wassilief, il quale si era già da qualche tempo unito al gruppo dei terroristi, quasi tutti polacchi, si unì poi allo Stern, che fu incaricato della materiale esecuzione dell'attentato.

Lo Stern, che è accusato di avere anche in precedenza nutrito sentimenti di ostilità al potere dei Soviet, accettò con entusiasmo l'incarico. Egli conosceva assai poco, tuttavia, la fisonomia dell'Ambasciatore di Germania e fini per scambiarlo con il consigliere von Twardowski, contro il quale appunto compì l'attentato nel modo noto, cioè esplodendogli contro alcune rivoltellate mentre, sull'automobile della Ambasciata, si recava all'ufficio.

Il crimine, dati i precedenti e per gli scopi ai quali mirava, venne considerato di alto tradimento, cioè quello più grave, e Krilenko, pubblico accusatore, richiese perciò la pena più severa. Conformemente, cioè al quarto paragrafo ed all'articolo 58 del Codice penale sovietico, i due imputati sono stati condannati alla fucilazione. La sentenza ha carattere definitivo, non essendovi alcun potere che possa intervenire per una cassazione. D'altra parte, come si è precedentemente visto, non solo i due imputati sono rei confessi — lo Stern venne arrestato anzi sull'atto — ma anche il complotto precedente ed i fini che si proponevano sono stati chiaramente dimostrati dall'accusa ed ammessi dai colpevoli.

La sentenza

La sentenza precisamente dice che Stern e Wassilief riconosciuti, sono colpevoli di avere attentato alla vita del cancelliere dell'Ambasciata germanica; Twardowsky, causandogli gravi ferite, allo scopo di disturbare le buone relazioni fra l'Unione Sovietica ed una Potenza estera. Essi perciò sono condannati alla pena capitale, da eseguirsi mediante fucilazione.

Nella sua perorazione finale il pubblico accusatore, Krilenko, ha riassunto tutta la preparazione del delitto, dimostrando la sua concatenazione con gli attentati precedenti ed ha messo in rilievo come tutta l'opera terrorista si sia maturata in ambienti polacchi e per iniziativa di polacchi. Il Linboraki, il quale organizzò l'uccisione dell'ispettore dell'Armata sovietica Kapoknikoff, era ex-ufficiale dell'Armata polacca, ed in seguito divenne funzionario del Ministero degli Esteri a Varsavia.

Stern ascoltò il verdetto in apparente calma e dichiarò che non aveva nulla da aggiungere alla Corte. Wassilief cercò invece ritrattare le dichiarazioni proprie e quelle di Stern, accusando quest'ultimo di menzogna.

Nobile iniziativa dei Volontari di guerra

Un monumento nelle Argonne in ricordo dei Caduti della Legione garibaldina

Roma, 6 sera.

L'Associazione Nazionale Volontari di Guerra ha determinato di erigere a La Chalade, nelle Argonne, nei luoghi che videro le prodezze della Legione Garibaldina un monumento dedicato a Bruno e Costante Garibaldi e ai cinquecento legionari che colà caddero per la difesa della latinità.

La cerimonia inaugurale avrà luogo nella ricorrenza del Natale di Roma e sarà presieduta da S. E. il R. Ambasciatore d'Italia a Parigi.

Il monumento sarà offerto ai Volontari francesi dall'ong. Eugenio Coselschi, Presidente dei Volontari italiani, che interverrà alla cerimonia con il Segretario Generale Augusto Proietto e con altri gerarchi dell'Associazione. Sarà anche presente l'on. Ezio Garibaldi con alcuni reduci delle Argonne.

Il Governo francese sarà rappresentato da un Ministro o Sottosegretario e vi saranno anche le Autorità politiche e militari della regione.

I Volontari, i Mutilati e i Combattenti italiani di Parigi, Nancy, e Metz e la rappresentanze di quei Fasci all'estero affluiranno a La Chalade insieme con larghe Delegazioni dei Volontari francesi, guidate dal loro Presidente avv. Barthié.

Il monumento consta di un'ara a linee semplici e severe che reca in bronzo le effigi di Bruno e di Costante. Al centro: l'ala e il giadio, insegna e simbolo del volontarismo italiano. Sarà inoltre impressa questa epigrafe dettata dall'on. Coselschi:

«Bruno e Costante Garibaldi — con cinquecento Legionari — caddero su questa terra di Francia — e furono l'eroica avanguardia — dell'Italia di Vittorio Veneto — Optatum foedus amoris — l'Associazione Nazionale Volontari d'Italia — 21 Aprile 1932 - Natale di Roma».

L'opera pregevole nella sua linearе semplicità è dovuta, così come la modellazione dei bronzi, al prof. Sergio Vatteroni di Carrara, mentre il lavoro in pietra è stato sollecitamente condotto a termine dalla Ditta Civet e Pommier di Parigi che si è posta a disposizione dell'Associazione dei Volontari d'Italia, con spirito di generosa cordialità.

Un ciclista cade, sotto un birroccio e si ferisce gravemente

Una grave disgrazia è accaduta questa mattina in corso Orbassano, della quale è rimasto vittima il contadino Ruffino Vito, di anni 39, residente a Piossasco, in frazione Chieso. Verso le 8.20 di questa mattina egli stava transitando in bicicletta per il corso, diretto verso il centro della città, quando giunto all'angolo di corso Castelfidardo non si avvide che un birroccio si avanzava da questo corso alla volta del corso IV Novembre. Il ciclista andò addirittura ad investire il birroccio, rimanendo poi travolto dalle ruote, malgrado il conducente, certo Calvi Francesco, di anni 23, abitante in corso Maroncelli, avesse arrestato subito il veicolo.

Il ciclista malconcio, a cura dello stesso conducente, ebbe i primi soccorsi e quindi, a cura di una guardia civica della sezione Crocetta, veniva accompagnato in auto-pubblica all'Ospedale Mauriziano. Quivi i medici gli hanno riscontrato la probabile frattura del bacino e lo hanno fatto ricoverare con prognosi riservata. Dopo il referto medico, il conducente del birroccio investitore fu accompagnato alla locale sezione di P. S. dove verrà trattenuto per gli accertamenti del caso.

L'ITALIA ALLA CONFERENZA DI LONDRA

Le prime dichiarazioni di Grandi

«Si deve realizzare una migliore comprensione degli interessi di tutti i Paesi»

Stamane il Ministro si è incontrato con MacDonald

Londra, 5 sera.

Il Ministro Grandi ha fatto ai giornalisti le seguenti dichiarazioni:

«Sono molto lieto di ritornare a Londra, che non rivedo dall'estate scorsa e mi compiaccio di potermi ancora una volta incontrare col Primo Ministro MacDonald al quale sono legato da sincera amicizia nata durante i tre mesi di arduo comune lavoro alla Conferenza navale di Londra, di due anni or sono, e di avere altresì l'occasione di continuare con Sir John Simon gli amichevoli contatti e la cordiale collaborazione stabilita ultimamente a Ginevra durante il primo periodo della Conferenza del disarmo. E sempre stato un grande piacere per me trovarmi a Londra ove ho la fortuna di contare tanti amici personali che rivedrò molto volentieri.

«Il Capo del Governo italiano ha aderito all'invito del Governo britannico per una Conferenza delle 4 Potenze che dovranno esaminare i problemi economici degli Stati dell'Europa danubiana. L'importanza che il Governo italiano attribuisce a questi problemi europei è stata dimostrata dall'interesse di cui ha sempre dato prova nei riguardi del risanamento nei Paesi che hanno partecipato con l'Italia alla successione dell'Impero austro-ungarico.

«Formulo l'augurio che i negoziati di Londra possano affermare lo spirito di collaborazione che ha presieduto la convocazione di questa riunione e che essi possano creare una atmosfera favorevole per risolvere i problemi urgenti che esistono in questa parte così importante dell'Europa.

«Ho seguito con interesse l'incontro fra il *Premier* britannico e il Presidente del Consiglio francese e lo considero come un buon auspicio per la riuscita dei lavori della Conferenza.

«Io spero che esaminando le questioni che ci stanno davanti con buona volontà e con larghezza di vedute con senso di sincera e leale cooperazione noi potremo riuscire a qualche cosa di utile non solo nel campo direttamente economico e finanziario ma anche allo scopo di realizzare una migliore e reciproca comprensione degli interessi fra tutti i Paesi».

Sono state pubblicate stamane dai giornali londinesi ulteriori dichiarazioni illustrative di MacDonald sui colloqui dei Ministri francesi ed inglesi. MacDonald insistendo sul fatto che i colloqui hanno avuto «un semplice carattere esplorativo», rileva che attraverso la piena reciproca comprensione così raggiunta, sono stati resi possibili e più spediti i lavori della Conferenza a quattro. Il Primo Ministro ha aggiunto che, pur riconoscendo che le Potenze guardano alla questione da angoli in certo qual modo diversi, egli è convinto che il possibile raggiungere un accordo che tenga conto di tutti gli interessi, ed ha concluso esprimendo la speranza che la Conferenza a quattro dimostri, stabilendo la reciproca fiducia, che è possibile cominciare ad affrontare insieme i problemi che si prospetteranno nella prossima estate.

Un colloquio con MacDonald

Londra, 6 sera.

Questa mattina il Ministro Grandi ha avuto un colloquio privato con MacDonald alla residenza ufficiale del «Premier» inglese, a Downing Street. Il colloquio è durato mezz'ora.

Un nuovo esperimento di Marconi per trasmettere ad onde ultra corte

S. Margherita Ligure, 6, sera.

Questa mattina alle 10,30 nella villa Repellini, il senatore Guglielmo Marconi ha rinnovato gli esperimenti di trasmissione ad onde ultra corte che già aveva avuto luogo nel novembre dello scorso anno. All'esperimento odierno assistevano padre Gianfrancheschi, direttore della stazione radio della Città del Vaticano, Ing. Gorio, direttore dell'Istituto Sperimentale delle RR. Poste e Telegrafi, ufficiali superiori della Regia Marina e del Genio aeronautico. Erano presenti numerosi tecnici delle officine Marconi di Livorno, Roma e Genova. Le esperienze si sono svolte fra Santa Margherita e l'ex-Villa Quisisana. Il Sestri Levante e contrariamente agli esperimenti avvenuti nel novembre scorso questa volta si parlava perfettamente in duplex e così come in un telefono comune.

Gli esperimenti sono riusciti perfettamente e tutte le autorità presenti hanno parlato ripetutamente con Sestri Levante. La voce si udiva chiara, distinta come in un telefono cittadino. A mezzogiorno il Municipio di Santa Margherita ha offerto al senatore Marconi un ricevimento.

Francobolli commemorativi per il centenario garibaldino

Roma, 6 sera.

Il Ministero delle Comunicazioni ha pubblicato una serie di francobolli commemorativi del cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi.

I francobolli riproducono in artistiche riduzioni lo scoglio di Caprera, la battaglia di Calatafimi, l'incontro di Teano, la Tomba di Garibaldi e le effigi di lui e di Anita, la capanna ove questa spirò nella Pineta di Ravenna, il monumento sul Gianicolo, ecc.

L'on. Pierantoni ricevuto dal Capo del Governo

Roma, 6 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, presentati dal Ministro delle Corporazioni on. Bottai, l'on. Gino Pierantoni, Presidente della Corporazione dello spettacolo, ed il dott. Anselmo Anselmi, Segretario generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

L'on. Pierantoni ha riassunto l'opera spiegata dalla Corporazione ed ha sottoposto all'approvazione di S. E. il Capo del Governo i provvedimenti che intende adottare in pro' delle attività dello spettacolo, specie per quanto si attiene all'Istituto Nazionale del teatro drammatico ed alla produzione cinematografica.

S. E. il Capo del Governo ha approvato l'opera svolta dalla Corporazione e ha dato il proprio consenso al programma d'azione predisposto per l'avvenire impartendo la proposito le opportune direttive.

Le famiglie di Hollywood

Buster Keaton arrestato su denuncia della moglie

La fuga in aeroplano

Parigi, 6 sera.

Buster Keaton, il celebre comico cinematografico aveva preso la decisione di condurre i suoi due figli di 8 e 9 anni in una fattoria del Messico per far loro prendere contatto con la natura. Erano partiti in aeroplano accompagnati da una istitutrice, ma questo viaggio fu interrotto dalla moglie dell'attore che non è altro che Natalian Talmadge la minore delle tre famose attrici cinematografiche. Essa telefonò d'urgenza a San Diego; il risultato fu che padre e bambini vennero fermati quando l'aeroplano atterrò. Keaton interrogato per più di un'ora dalla Polizia fu poi dichiarato in arresto.

I due bambini vennero ricondotti immediatamente in automobile dalla madre. La signora Keaton che è la causa di tutto ha detto che non vi era alcun dissidio fra lei e il marito, ma era tuttavia perchè il marito era partito senza consultarla. Negò di aver chiesto l'arresto dell'attore; essa desiderava soltanto avere i suoi bambini e perciò aveva incaricato la Polizia di ricondurglieli in aeroplano.

Keaton per conto suo è ritornato e come si ha detto che egli deciderà chi dovrà essere il padrone in casa sua.

OSSERVATORIO

Piccole notizie

Ho letto sui giornali di stamane alcune piccole notizie che forse avete trascurato. Mi permetto di ripeterle.

«Tardieu ha dovuto lasciar Londra alla vigilia della Conferenza delle Grandi Potenze. Fu costretto a partire per Parigi onde presiedere il primo grande banchetto elettorale».

Nella difficile epoca in cui viviamo i banchetti elettorali sono pur sempre una risorsa.

«Hoover ha diretto un messaggio al popolo invitandolo a comprare le automobili nuovo modello che saranno lanciate i prossimi giorni dalla Ford e dalla General Motor».

Anch'io, anzi anche noi vorremmo comprare la nuova Fiat, ma come si fa? Nessuno ci manda un messaggio.

«Il Governo di Berlino ha deciso d'incoraggiare i viaggi verso i Paesi — come l'Austria, l'Ungheria, la Finlandia, ecc. — che hanno imposto il divieto di trasferta delle divise. Le ditte tedesche cederanno i loro crediti su quelle piazze alle agenzie di viaggio che forniranno ai viaggiatori buoni valevoli negli alberghi dei suddetti Paesi».

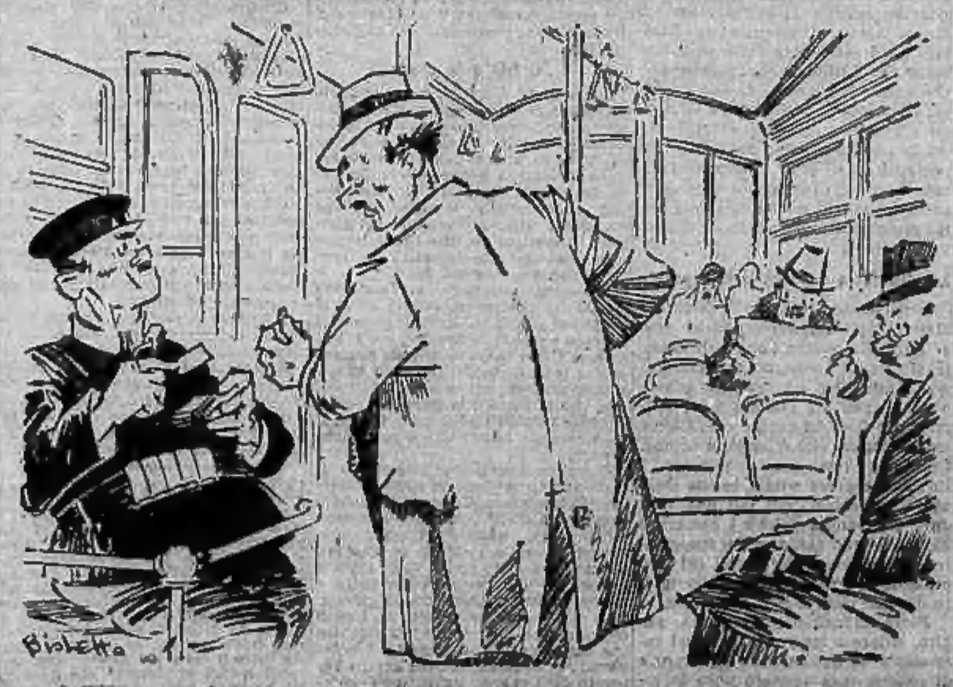
Non riuscendo a riscuotere i suoi crediti la Germania manda i cittadini a consumare sul posto. L'incauta non ha pensato che l'esempio potrebbe essere imitato, allora la Germania sarebbe invasa.

«Miss Jenny Dolly ha perduto ieri a Nizza, al Casino de la Mediterranée due milioni e duecentomila franchi in un duello al baccarat col banchiere Amleto Battisti. Alla drammatica partita incominciata nel pomeriggio e finita all'alba assistevano centinaia di signore e signori in abito da sera».

Povera Miss Dolly, come impiegare le giornate mentre anche nel café chantant imperversa la disoccupazione? L'ozio è il padre dei vizi. Cerchiamo un impiego per Jenny.

Bazzo.

TARIFFE TRAMVIARIE



— Caina! Non c'è il biglietto festivo! Eppure oggi è la mia festa...

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

IL COLLEGAMENTO COL MARE

Una progettata camionabile fra Genova e Milano

Avremo la congiunzione con Torino?

Genova, 6 sera.

In seguito ad alta iniziativa è stata esaminata la opportunità di costruire una autostrada riservata al traffico degli auto-trasporti e congiungente Genova con Milano. L'opportunità dell'iniziativa risulta evidente, in considerazione dell'incremento che si va verificando nei trasporti delle merci a mezzo camion e rimorchi che caricano il materiale in Porto e lo scaricano direttamente a destinazione.

Non si può dubitare dell'ulteriore sviluppo di questo sistema, almeno per i percorsi non troppo lunghi e perciò siccome la strada dei Giovi non è abbastanza agevole per il transito di pesanti automezzi, è stato messo allo studio il citato problema, che prevede la costruzione di una camionabile nel termine di circa due anni con la spesa di circa duecento milioni e con l'impiego di 6500 operai per ogni anno.

Gli organi competenti locali hanno già esaminato e in via di massima approvato il progetto della camionabile. Ora siamo in grado di riferire che l'attuazione di questa nuova strada è concepita come complemento della direttissima Genova-Milano, che è già in parte costruita e dovrà essere completata non appena disponibili i mezzi occorrenti, secondo la volontà del Duce e gli impegni assunti dai Ministri.

Il progetto riveste anche una notevole importanza per il Piemonte, in quanto la progettata arteria di comunicazione potrebbe essere congiunta a Torino attraverso una diramazione della lunghezza di un centinaio di chilometri, per Alessandria ed Asti, ciò che permetterebbe di favorire il traffico tra il porto di Genova e la regione piemontese.

Nuove nomine nel Fascio di Alessandria

Alessandria, 6 sera.

Il Segretario Federale, cav. Carlo Poggio, ha proceduto alla costituzione del Comando federale di disciplina, del Fascio Alessandrino, della Segreteria dell'Ufficio Sportivo.

Il Comando Federale Fascio Giovanile di Combattimento è così costituito: Comandante Federale, Carlo Poggio; Comandante in seconda, Pio Sartirana; Aiutante in prima federale, rag. Gildo Cortese; addetto allo sport, rag. Gildo Cortese. Comandanti di Fascio: 1a zona: rag. Alberto Vitale; 2a zona: Francesco Ricagno; 3a zona: Edmondo Pietrasanta; 4a zona: Pietro Odone; 5a zona: dottor Mario D'Agostino; 6a zona: rag. Aldo Pisani.

Fascio Alessandrino di Combattimento: Segretario Politico, Carlo Poggio; vice Segretario, colonnello Console cav. Edoardo Bocca; membri: rag. Ermenegildo Cortese, dott. Orazio Gay, prof. Giulio Piazzone, geom. Giuseppe Bartorelli membri aggiunti: cav. Agostino Sansoni, prof. rag. Luigi Straneo.

Corte Federale di disciplina: Presidente, Comandante Poggio Carlo; vice Presidente, avv. cav. uff. Mario Bertana; membri: colonnello cav. Fiorenzo Samarotto, seniore cav. Gino Volante, cav. Alfredo Dionisio, avv. cav. Paolo Callori Gamondi; Segretario: Ernesto Dagliano; Segretario Ufficio Sportivo: rag. Mario Ferralasco.

Brillante operazione di polizia a Chiavazza
L'arresto di tre ladri

Biella, 6 sera.

Dall'Autorità giudiziaria erano stati condannati a pene aggravanti ad un anno di reclusione, per furti qualificati, tre giovanotti residenti nel Biellese. I tre pur non conoscendosi, certi Fabrizio Cadlan Luigi, di 23 anni, nato a Vercelli; Giuseppe Stefani di Luigi, di 24 anni, da Castel Tervino (Trento) e Riccardo Fontanella di Ermenegildo, di 27 anni, torinese, sapendosi tuttavia ricercati per scontare la pena, vollero rendersi irreperibili alle ricerche dei Carabinieri e si portarono a Chiavazza, fiduciosi di rimanervi tranquilli ed indisturbati.

Il maresciallo maggiore Pochetti, il quale aveva ricevuto gli ordini per la cattura, nel ricercare uno dei tre ne scoprì le tracce a Chiavazza e con fiuto stupore poteva poi catturare anche gli altri due ricercati. I tre arrestati sono stati tradotti alle carceri del Piazzo.

Le imprese di un forsennato che minacciava una strage

Cuneo, 6 sera.

Il Giudice istruttore presso il nostro Tribunale ha rinviato a giudizio tale Battista Meisent, di 48 anni, da Saluzzo, il quale dovrà comparire dinanzi ai Giudici del nostro Tribunale, per rispondere dei reati commessi ai danni del coniugi Fino, pure di Saluzzo.

Nel dicembre scorso, mentre tale Giovanni Fino stava lavorando in un campo, si vedeva avvicinare dal Meisent Battista che si era appostato dietro un albero e aveva atteso la venuta del Fino, per il quale nutriva aperta inimicizia. Allorchè costui stava per passare col suo carretto, il Meisent, munito di un acuto palo di ferro, si slanciava contro di lui e faceva l'atto di vibrargli un tremendo colpo. Il Fino era però lesto a scansarlo ed il pesante palo di ferro si abbatteva invece sul carro con tanta violenza che riusciva a spezzare la traversa in legno. Il cavallo, impaurito, si dava alla fuga, mettendo così in salvo il Fino dalle ire del Meisent.

Senonchè quando il Fino rientrato in famiglia, se ne stava a conversare, la porta di casa si spalancava e appariva il Meisent armato di un scuminato coltello e minacciante morte contro tutti i membri della famiglia. Questa volta il Meisent si rivolgeva contro la moglie del Fino e si slanciava su di essa cercando di colpirla. Le donne, con presenza di spirito, si buttava a terra. Il colpo riusciva perciò saltato a ferirla. Il Meisent, con un altro colpo menato all'impazzata distruggeva il lampadario e la stanza rimaneva così avvolta dall'oscurità. Allora il Fino si buttava su di lui e dopo viva lotta riusciva a disarmarlo. Al termine della contesa, il Meisent presentava anche egli una larga ferita alla fronte. Ritornato a casa la moglie sua si impressionava e denunciava il fatto ai Reali Carabinieri. A costoro il Meisent tentava di far credere ad una aggressione ma la sua tesi non era accettata e i militi provvedevano, dopo avuto dovuto legare per immobilizzarlo, dato che aveva dato in demenza, a trasportarlo all'ospedale piantonandolo.

Le cinematografiche avventure di un violento

Alessandria, 6 sera.

Alla prima Sezione del nostro Tribunale, presieduto dal cav. Trombetti, è comparso un noto e pericoloso pregiudicato, il venditore ambulante Michele Boero, di 38 anni, nato e residente in Alessandria, imputato di numerose rissacce a mano armata, di porto abusivo di rivoltella, di violenza e resistenza ai vigili, di inadempimento della libertà vigilata, di falso in atto pubblico per avere alterato la carta d'identità e di falso generalità.

Verso le ore 3 del mattino del 5 luglio scorso, due agenti in perlustrazione in via Vochiero scorgevano il Boero, ricercato per violazione alla vigilanza speciale. Il pericoloso individuo fu costretto a scendere dalla bicicletta; ma, anzichè arrendersi, sfoderava la rivoltella contro gli agenti, che teneva a bada finchè poteva fuggire, abbarricandosi sul posto la macchina. Chiesto da mandato di cattura, spiccato dal Procuratore del Re, per minaccia a mano armata, il Boero veniva affrontato nel pomeriggio del 29 settembre, in via Verona, da un altro agente, che lo serrava stretto tra le braccia per ridurlo all'impotenza. Senonchè trasformava di lì: un cittadino che credendo trattarsi di due rissanti, interveniva per separare i contendenti.

Fra l'una e l'altra aggressione a mano armata, il Boero riportava, sempre di bicicletta, una vasta lesione sopra l'orbita destra; egli si faceva ricoverare all'Ospedale sotto falso nome, qualificandosi per il telegrafonico Pietro Tartara, di 32 anni, da Casalcermelli, noto pregiudicato e intimo suo amico. Durante la degenza al nosocomio il Boero seppe di essere attivamente ricercato; e, benchè ancora costretto a letto, fuggiva, lasciando sfogo al rancio contro chiunque avesse tentato di trarlo in arresto. Così si dava alla vita randagia, finchè catturava a Casalcermelli, ospite del Tartara, presso il quale lavorava di quando in quando, ottenendo in compenso vitto e alloggio.

Il Boero, che appare ora un delinquente ed attualmente è degente alla infermeria delle carceri per arterio-sclerosi polmonare, ha ammesso i fatti; solo ha insistito nell'affermare che le rivoltelle puntate contro gli agenti erano innocue, cioè rivoltelle per giochi da ragazzi. Il Tribunale ha condannato l'imputato a un anno e nove mesi e venti giorni di reclusione, a due mesi e venti giorni di arresto e al pagamento delle spese.

Il nuovo Direttorio dell'A. N. C. di Cuneo

Cuneo, 5 sera.

Il Direttorio della Sezione di Cuneo dell'Associazione Nazionale Combattenti è stato così composto: Presidente, magg. Moretto; vice-presidente, ten. Bergerone; membri, Bordiga, Cera, Manassero.

Una bufera sul Valenzano il Po in piena

Valenza, 6 sera.

Durante l'altra notte, sulla piaga valenzana, si scatenava un temporale e la pioggia cadeva a torrenti allagando la parte bassa della campagna. Nella mattinata si abbatteva in seguito una bufera di vento, la cui violenza era sempre stata sconosciuta nella nostra zona. Vari alberi sono stati abbattuti come pure pali delle linee elettriche e telegrafiche, mentre tetti e qualche camino furono lanciati a distanza. La furia del maltempo non risparmiava le tettoie e le baracche fabbricate rudimentalmente nella campagna che venivano letteralmente sfasciate. Non ostante l'inferiare degli elementi non si hanno a registrare danni alle persone. Il fiume Po, in seguito alle piogge recenti ed al forte vento di scirocco, ha rigonfiato abbondantemente le proprie acque.

La Fiera del Litorio a Carmagnola

Carmagnola, 6 sera.

Ha avuto luogo oggi la sesta Fiera annuale del Litorio che ha comprenso mostre zootecniche e di prodotti agricoli, bovini, equini, macchine agricole, pollicoltura e coniglicoltura.

I generi erano esposti nei luoghi destinati ai singoli mercati ed apposite Commissioni hanno deciso in ordine all'assegnazione dei premi.

Una folla enorme di agricoltori e contadini ha affollato la Fiera fin dall'apertura che ha avuto luogo alle ore 9 di stamane.

GIROVAGANDO

"Côntacc!,,

Una signora toscana, da qualche anno trasferitasi nella nostra città, ci faceva osservare l'altro ieri come, fra i diversi aspetti che rendono gradevole e simpatico il soggiorno a Torino, ce ne sia uno che ai torinesi forse sfugge, ma che gli immigrati non mancano di notare dopo qualche tempo: vogliamo dire la serietà e la purgatezza del linguaggio popolare.

S'intende che dal linguaggio popolare escludiamo il gergo della malavita, il quale, stando alle frasi passate nelle storielle per uomini soli, non è forse secondo a nessuno per pittoresca crudezza e truculenza di immagini.

Ma il frasario comune della strada, il modo di esprimersi della gente minuta, le locuzioni che possono coglierai a volo nei mercati, presso le fabbriche, ai margini dei cantieri, in altre parole ovunque c'è popolo che grida, ride, piange, mattaggia, bisticcia, alterca, non sono mai accompagnate dalle espressioni triviali o blasfeme che purtroppo accade di dover ascoltare in altre regioni della penisola. E' questo un segno indubbio della gentilezza del popolo piemontese. Rudi e quadrati finchè si vuole: quasi à la scorza: ma nell'animo — ne fa fede la castigatezza delle espressioni più vivaci e quindi più *sincere* — ci sono tesori di ritegno, pudore e cortesia.

Basti dire che il motto più spinto che un buon piemontese proferirebbe, sia per sfogare uno scatto d'ira come per avvalorare — magari con il sussidio di un pugno battuto sul tavolo — la propria tesi in una disputa, è una parola innocentissima: *Côntacc!*

Cosa significa questa parola, tanto diffusa fra il popolo e perfino passata alla storia, da quando Vittorio Emanuele II la pronunziò in diverse memorabili occasioni?

Abbiamo ragioni per credere che buona parte degli stessi torinesi lo ignori.

Essa nacque più di tre secoli addietro, ai tempi delle terribili pestilenze che, nel 1599 e nel 1630, decimarono la popolazione torinese. Dopo le due epidemie la piccola Torino di allora si trovò ridotta a meno di trecilla anime, da undicimila che prima ne contava.

Troviamo in un vecchio libercolo che rifà la storia di quei tempi: « Il morbo terribile che colpiva e uccideva quasi istantaneamente aveva incuneo tale spavento nei popolani, che di una semplice imprecazione si temevano fatali conseguenze. La peste, o *contagio*, come allora si diceva; era il motto di paura, di ira, di maledizione; e qualche credulo storico, rammentando i tristi episodi di quell'epoca, afferma che ad un augurio del male molti ne cadevano colpiti. Il *côntacc* allora divenne popolare, tanto più che a questa semplice parola si univa sovente il triste augurio: *'t tacheisa 'l côntacc!* (Ti colpisca il contagio!) ».

Non dovevano essere tempi allegri, quelli, per Torino. Come durante la pestilenza milanese, che la penna di Alessandro Manzoni ha reso celeberrima, anche in Torino giravano gli « untori ». Si diceva che fabbricassero un mortifero unguento con il grasso dei morti di peste, ed erano infierati come *côntacc* il Fiochetto narra che parecchi di costoro, sospettati di stregoneria e di delitto, furono colpiti da pene gravissime ed alcuni perfino arsi vivi.

Passato il tremendo flagello, il motto non scomparve, anzi si diffuse sempre più fra il popolino e specialmente fra i soldati, che, non usi alla bestemmia, trovavano nel *côntacc!* uno sfogo al loro istinto d'imprecare.

Dicesi che Napoleone I, il quale aveva un reggimento scelto di piemontesi, non li faceva lanciare nel pieno del combattimento se non quando, postati in buona posizione e in condizioni di piombare vittoriosamente sul nemico, non li sentiva *côntagé*, impazienti di gettarsi nella zuffa.

Come sopra dicemmo, molti storici *côntacc!* si ricordano di Re Vittorio Emanuele II. Il più celebre è quello pronunciato sul campo di battaglia, nel 1859. I piemontesi erano presso S. Martino, e pareva che la vittoria stesse per sorridere agli austriaci. Re Vittorio sprona il cavallo, percorre il campo, chiama i soldati a raccolta e grida loro: « *Côntacc fieui! pidma San Martin, altrimenti 'a fan fè San Martin a sôi!* ». Pochi minuti dopo il colle di San Martino era conquistato di slancio, in un furibondo assalto alla baionetta. Quel regale *côntacc!* avrebbe meritato di esser citato all'ordine del giorno!

Rimanga dunque questa parola, ormai innocentissima, come nostro vigoroso intercalare, insieme alle sue variazioni in *côntagera* e *côntagión*, ed alle altre meno usate consorelle: *bógnardó, bósarón, cribio, sacherlot, sacherbleu, giurapapà*, ecc. Ciò che conta è che il loro posto non venga mai preso, nel nostro comune parlare, da altre espressioni meno innocue e più sconvenienti.

M. Car.

Quis custodiet custodes?..

Le malefatte dell'ex-direttore dell'Ambrosio

Incaricato di sorvegliare le cassiere preleva egli stesso dalla cassa -- Bottiglie, caffè e zucchero che prendono il volo -- La scoperta e la denuncia -- Il rinvio a giudizio

La Sezione d'Accusa ha presentato in questi giorni le sue conclusioni nel procedimento penale contro Randone Vincenzo, qui residente in Via S. Secondo 44, resosi colpevole di gravi appropriazioni indebite e di furti continuati in danno della gestione del Caffè-Ristorante Ambrosio, dove egli coprì la carica di direttore dal 1929 sino al marzo dello scorso anno, epoca in cui vennero a galla le sue poco oneste ghermimelle.

La diffidenza dei camerieri

Il Randone era stato assunto come direttore al Ristorante Ambrosio essendo egli cugino ad uno dei comproprietari, il cav. Vincenzo Cesare Chiarlone, che gli aveva offerto tale ottimo impiego con la speranza che il cugino, i cui trascorsi non erano sempre stati davvero esemplari, mettesse finalmente la testa a partito.

Tali speranze erano state però male fondate, poichè il nuovo direttore, pur mostrandosi in apparenza diligentissimo ed intelligente, non lasciò a sollevare degli strani dubbi nell'animo del personale dipendente, dubbi che però non vennero mai esternati ai superiori, a causa del vincolo di parentela che, come dicemmo, legava l'infedele direttore a uno dei comproprietari del locale.

Pareva, ai prudenti camerieri dell'Ambrosio, che non sempre il Randone versasse alla Cassa l'importo delle bottiglie di liquori che prelevava, e qualcuno aveva anche notato che il direttore procurava sempre alla sera di uscire solo e per ultimo. I principali, al contrario, nutrivano sempre maggior fiducia verso il nuovo dipendente che vedevano zelante e che sapeva trattare i clienti con quel tratto di compita signorilità che ben si addiceva al direttore di un locale elegante quale l'Ambrosio, e la loro piena fiducia li spinse addirittura ad incaricare il Randone Vincenzo di controllare e vigilare le signorine addette ai registratori di cassa. Anche di questo nuovo incarico pare non abbia fatto eccessivo buon uso l'infedele dipendente, poichè spesse volte accadde alle cassiere, signorina Lina Cavallo e Giuseppina Piccone, di trovare degli ammanchi nelle somme depositate nei registratori di cassa, ammanchi cui esse dovettero far fronte di propria tasca e che mai erano verificati prima che subentrasse nel locale il nuovo direttore.

La disonesta attività dell'imputato

Per due anni continuò la disonesta attività del Randone, finchè nel marzo dello scorso anno egli venne trasferito ad Acqui, dove venne preposto alla direzione del Ristorante delle Terme, del quale è pure proprietario il di lui cugino cav. Chiarlone. E fu qui che scoppiò la bomba. Giunto nella sua nuova residenza, il Randone riprese subito le sue disoneste operazioni, ma qui non potè durare a lungo, poichè i camerieri del locale non tardarono a rispettare così pure e, meno timidi dei loro colleghi di Torino, avvertirono subito di ogni cosa il loro principale.

Fatta un'inchiesta, emersero subito, chiare e lampanti, le gravi responsabilità dell'infedele direttore, e di conseguenza vennero pure in luce quindi i numerosi e continuati furti dal Randone compiuti anche nel locale di Torino.

Il colpevole, licenziato immediatamente, venne così denunciato all'Autorità giudiziaria.

Come dicemmo, in questi giorni il Sostituto Procuratore del Re comm. Berutti ha presentato le sue conclusioni al Giudice Istruttore con le quali, ritenendo essersi sufficientemente raggiunta la prova della materialità dei fatti al Randone imputati, chiede venga dichiarata chiusa l'istruttoria e si rinvii l'imputato al giudizio di questo Tribunale.

Le malvagie bravate di una comitiva di giovinastri

Una clamorosa scenata, svoltasi l'estate scorsa, nei giardini di piazza Carlo Felice e terminata poi negli uffici della Sezione della Guardie civiche della stazione di Porta Nuova, ha avuto stamane il suo epilogo giudiziario, davanti ai magistrati della Sezione IX del Tribunale. La sera del 4 agosto 1931 una comitiva di giovinastri maleducati, i quali avevano scelto i giardini di Piazza Carlo Felice come campo delle loro prodezze, dava luogo ad una rumorosa e indecorosa chiassata alla quale dovettero intervenire, con la massima energia, gli agenti municipali.

I giovani in questione, in numero di sette od otto, erano soliti intrattenersi di sera nei detti giardini fino all'ora della chiusura, cioè fino alle ore 23. In quel dato d'ore ch'essi rimanevano sul luogo, invece di godersi il fresco e la vista del verde e dei fiori, come gli altri pacifici cittadini che passeggiano tranquillamente, oppure siedono sulle panchine, i giovani si abbandonavano a risa incomposte ed a schiamazzi, beffeggiando volgarmente questo e quell'altro e riservando, di preferenza, i loro commenti di pessimo gusto al passaggio di signore e di signorine. Il loro riprovevole contegno provocava giuste lagnanze da parte del pubblico, lagnanze che, raccolte dal comandante delle Guardie Civiche, cav. Valvassori, facevano sì che, attorno alla combriccola dei disturbatori si infittisse una pronta e severa vigilanza. Di questa venne in special modo incaricata la Sezione degli agenti municipali della Stazione di Porta Nuova, comandata dal brigadiere Gilio.

Il fuggi e le danze

La sera del 4 agosto, verso le 22,30, gli agenti di detta Sezione, Musso e Pignolo, che prestavano servizio nella località, ebbero la loro attenzione richiamata da un grande fuggi fuggi che fiammeggiava davanti al monumento di Edmondo De Amicis. Erano i soliti disturbatori che, raccolta delle castagne anche a costo di calpestare le aiuole del giardino, vi avevano poi dato fuoco, intrecciando intorno alla fiammata una specie di danza schiamazzante.

Gli agenti accorsero e fermarono cinque dei giovinastri, mentre gli altri si davano alla fuga. Gli schiamazzatori vennero condotti in Sezione, ove il brigadiere Gilio fece una solenne intemerata a tutti e cinque, elevando altresì contravvenzione nei confronti di tre di essi, che si erano dimostrati più maleducati e petulanti degli altri. Quindi li lasciò andare, con le ultime raccomandazioni.

Gli avventizi del funicolare di Polizia sortirono però un effetto diametralmente opposto alla intenzione che li aveva ispirati. Non era trascorso molto tempo, quando gli agenti che, frattanto, erano rientrati in Sezione, udirono provenire dal di fuori grida e rumori. Si affacciarono sulla porta e videro riuniti una quindicina di giovani, tutti della risma dei precedenti, i quali dimostravano la volontà d'inscenare una dimostrazione di protesta. I nuovi venuti reclamavano infatti contro l'operato delle guardie affermando che avevano usato dei soprausi a carico di chi di costoro, sospettati di stregoneria e di delitto, furono colpiti da pene gravissime ed alcuni perfino arsi vivi.

Passato il tremendo flagello, il motto non scomparve, anzi si diffuse sempre più fra il popolino e specialmente fra i soldati, che, non usi alla bestemmia, trovavano nel *côntacc!* uno sfogo al loro istinto d'imprecare.

Dicesi che Napoleone I, il quale aveva un reggimento scelto di piemontesi, non li faceva lanciare nel pieno del combattimento se non quando, postati in buona posizione e in condizioni di piombare vittoriosamente sul nemico, non li sentiva *côntagé*, impazienti di gettarsi nella zuffa.

Come sopra dicemmo, molti storici *côntacc!* si ricordano di Re Vittorio Emanuele II. Il più celebre è quello pronunciato sul campo di battaglia, nel 1859. I piemontesi erano presso S. Martino, e pareva che la vittoria stesse per sorridere agli austriaci. Re Vittorio sprona il cavallo, percorre il campo, chiama i soldati a raccolta e grida loro: « *Côntacc fieui! pidma San Martin, altrimenti 'a fan fè San Martin a sôi!* ». Pochi minuti dopo il colle di San Martino era conquistato di slancio, in un furibondo assalto alla baionetta. Quel regale *côntacc!* avrebbe meritato di esser citato all'ordine del giorno!

Rimanga dunque questa parola, ormai innocentissima, come nostro vigoroso intercalare, insieme alle sue variazioni in *côntagera* e *côntagión*, ed alle altre meno usate consorelle: *bógnardó, bósarón, cribio, sacherlot, sacherbleu, giurapapà*, ecc. Ciò che conta è che il loro posto non venga mai preso, nel nostro comune parlare, da altre espressioni meno innocue e più sconvenienti.

M. Car.

Quis custodiet custodes?..

Le malefatte dell'ex-direttore dell'Ambrosio

Incaricato di sorvegliare le cassiere preleva egli stesso dalla cassa -- Bottiglie, caffè e zucchero che prendono il volo -- La scoperta e la denuncia -- Il rinvio a giudizio

La Sezione d'Accusa ha presentato in questi giorni le sue conclusioni nel procedimento penale contro Randone Vincenzo, qui residente in Via S. Secondo 44, resosi colpevole di gravi appropriazioni indebite e di furti continuati in danno della gestione del Caffè-Ristorante Ambrosio, dove egli coprì la carica di direttore dal 1929 sino al marzo dello scorso anno, epoca in cui vennero a galla le sue poco oneste ghermimelle.

La diffidenza dei camerieri

Il Randone era stato assunto come direttore al Ristorante Ambrosio essendo egli cugino ad uno dei comproprietari, il cav. Vincenzo Cesare Chiarlone, che gli aveva offerto tale ottimo impiego con la speranza che il cugino, i cui trascorsi non erano sempre stati davvero esemplari, mettesse finalmente la testa a partito.

Tali speranze erano state però male fondate, poichè il nuovo direttore, pur mostrandosi in apparenza diligentissimo ed intelligente, non lasciò a sollevare degli strani dubbi nell'animo del personale dipendente, dubbi che però non vennero mai esternati ai superiori, a causa del vincolo di parentela che, come dicemmo, legava l'infedele direttore a uno dei comproprietari del locale.

Pareva, ai prudenti camerieri dell'Ambrosio, che non sempre il Randone versasse alla Cassa l'importo delle bottiglie di liquori che prelevava, e qualcuno aveva anche notato che il direttore procurava sempre alla sera di uscire solo e per ultimo. I principali, al contrario, nutrivano sempre maggior fiducia verso il nuovo dipendente che vedevano zelante e che sapeva trattare i clienti con quel tratto di compita signorilità che ben si addiceva al direttore di un locale elegante quale l'Ambrosio, e la loro piena fiducia li spinse addirittura ad incaricare il Randone Vincenzo di controllare e vigilare le signorine addette ai registratori di cassa. Anche di questo nuovo incarico pare non abbia fatto eccessivo buon uso l'infedele dipendente, poichè spesse volte accadde alle cassiere, signorina Lina Cavallo e Giuseppina Piccone, di trovare degli ammanchi nelle somme depositate nei registratori di cassa, ammanchi cui esse dovettero far fronte di propria tasca e che mai erano verificati prima che subentrasse nel locale il nuovo direttore.

La disonesta attività dell'imputato

Per due anni continuò la disonesta attività del Randone, finchè nel marzo dello scorso anno egli venne trasferito ad Acqui, dove venne preposto alla direzione del Ristorante delle Terme, del quale è pure proprietario il di lui cugino cav. Chiarlone. E fu qui che scoppiò la bomba. Giunto nella sua nuova residenza, il Randone riprese subito le sue disoneste operazioni, ma qui non potè durare a lungo, poichè i camerieri del locale non tardarono a rispettare così pure e, meno timidi dei loro colleghi di Torino, avvertirono subito di ogni cosa il loro principale.

Fatta un'inchiesta, emersero subito, chiare e lampanti, le gravi responsabilità dell'infedele direttore, e di conseguenza vennero pure in luce quindi i numerosi e continuati furti dal Randone compiuti anche nel locale di Torino.

Il colpevole, licenziato immediatamente, venne così denunciato all'Autorità giudiziaria.

Come dicemmo, in questi giorni il Sostituto Procuratore del Re comm. Berutti ha presentato le sue conclusioni al Giudice Istruttore con le quali, ritenendo essersi sufficientemente raggiunta la prova della materialità dei fatti al Randone imputati, chiede venga dichiarata chiusa l'istruttoria e si rinvii l'imputato al giudizio di questo Tribunale.

Le malvagie bravate di una comitiva di giovinastri

Una clamorosa scenata, svoltasi l'estate scorsa, nei giardini di piazza Carlo Felice e terminata poi negli uffici della Sezione delle Guardie civiche della stazione di Porta Nuova, ha avuto stamane il suo epilogo giudiziario, davanti ai magistrati della Sezione IX del Tribunale. La sera del 4 agosto 1931 una comitiva di giovinastri maleducati, i quali avevano scelto i giardini di Piazza Carlo Felice come campo delle loro prodezze, dava luogo ad una rumorosa e indecorosa chiassata alla quale dovettero intervenire, con la massima energia, gli agenti municipali.

I giovani in questione, in numero di sette od otto, erano soliti intrattenersi di sera nei detti giardini fino all'ora della chiusura, cioè fino alle ore 23. In quel dato d'ore ch'essi rimanevano sul luogo, invece di godersi il fresco e la vista del verde e dei fiori, come gli altri pacifici cittadini che passeggiano tranquillamente, oppure siedono sulle panchine, i giovani si abbandonavano a risa incomposte ed a schiamazzi, beffeggiando volgarmente questo e quell'altro e riservando, di preferenza, i loro commenti di pessimo gusto al passaggio di signore e di signorine. Il loro riprovevole contegno provocava giuste lagnanze da parte del pubblico, lagnanze che, raccolte dal comandante delle Guardie Civiche, cav. Valvassori, facevano sì che, attorno alla combriccola dei disturbatori si infittisse una pronta e severa vigilanza. Di questa venne in special modo incaricata la Sezione degli agenti municipali della Stazione di Porta Nuova, comandata dal brigadiere Gilio.

Il fuggi e le danze

La sera del 4 agosto, verso le 22,30, gli agenti di detta Sezione, Musso e Pignolo, che prestavano servizio nella località, ebbero la loro attenzione richiamata da un grande fuggi fuggi che fiammeggiava davanti al monumento di Edmondo De Amicis. Erano i soliti disturbatori che, raccolte delle castagne anche a costo di calpestare le aiuole del giardino, vi avevano poi dato fuoco, intrecciando intorno alla fiammata una specie di danza schiamazzante.

Gli agenti accorsero e fermarono cinque dei giovinastri, mentre gli altri si davano alla fuga. Gli schiamazzatori vennero condotti in Sezione, ove il brigadiere Gilio fece una solenne intemerata a tutti e cinque, elevando altresì contravvenzione nei confronti di tre di essi, che si erano dimostrati più maleducati e petulanti degli altri. Quindi li lasciò andare, con le ultime raccomandazioni.

Gli avventizi del funicolare di Polizia sortirono però un effetto diametralmente opposto alla intenzione che li aveva ispirati. Non era trascorso molto tempo, quando gli agenti che, frattanto, erano rientrati in Sezione, udirono provenire dal di fuori grida e rumori. Si affacciarono sulla porta e videro riuniti una quindicina di giovani, tutti della risma dei precedenti, i quali dimostravano la volontà d'inscenare una dimostrazione di protesta. I nuovi venuti reclamavano infatti contro l'operato delle guardie affermando che avevano usato dei soprausi a carico di

Lettori! Un'opera buona = al giorno =

Per una povera donna sfrattata

Bisognerebbe poter riprodurre integralmente la lunga lettera che certa I. D. ci ha scritto, per dare ai lettori un'idea della disperazione in cui si trova questa povera donna, sola al mondo, in estrema miseria, sfrattata per inadempienza all'affitto dall'abbaino che occupava in corso Regina Margherita 110.

La I. D. abita in quella casa da oltre vent'anni, e il pensiero di vedersene cacciata via fra qualche giorno, di trovarsi sulla strada con le sue misere suppellettili, senza avere le poche lire necessarie a stabilirsi in un'altra soffitta, ha fatto scrivere all'infelice una lettera che non si legge senza commozione, per nella sua forma ingenua e rudimentale.

Abbiamo assunto informazioni sulla richiedente, e c'è risultato che le sue condizioni non sono per nulla meno tristi di come essa ce le ha descritte.

Volentieri quindi, per trarre d'impaccio la poverella in tale doloroso frangente, assegniamo alla I. D. il nostro odierno sussidio di 50 lire.

«La vita musicale di Goethe»

La conferenza di Andrea Della Corte

Una degna, nobilissima commemorazione goethiana si è svolta ieri sera al Liceo Musicale. Andrea Della Corte ha parlato di Goethe e la musica, con quella chiarezza di visione e di impostazione critica, con quell'acuta precisione di discriminazioni che permette di giungere al cuore stesso dei problemi del pensiero e dell'arte. Il conferenziere ha colto nella personalità goethiana alcuni momenti poetici e teorici che permettono di approfondirne la complessità; da questa analisi egli è poi salito nell'ultima parte del discorso ad una sintesi del mondo intellettuale e sentimentale di Goethe — il vecchio Goethe, solitario, distaccato, immerso in alte e trascendenti contemplazioni — che fu ad un tempo viva e accorta, netta e commossa; penetrantissima.

Varia fortuna ha avuto quel capitolo della biografia di Goethe che potrebbe essere intitolato, come la conferenza stessa, «La vita musicale di Goethe». Alcuni biografi lo hanno enormemente ampliato, guardando con lenti d'ingrandimento le relazioni di Goethe con i musicisti del suo tempo. Altri lo hanno ridotto in un minimo spazio; qualcuno ha perfino negato al poeta qualsiasi sensibilità e capacità musicale. E' ovvio che la musicalità contenuta nelle sue liriche e nelle sue prose, non costituisca un elemento probativo della specifica sua attitudine e competenza nell'arte musicale. Si sa di altri poeti, che, particolarmente lirici e melici furono, ciò malgrado, del tutto privi di attitudini, di cultura, di gusto musicale. Che le cognizioni tecniche di Goethe fossero relative è anche accertato. Ma, anche accogliendo con cautela la testimonianze del contemporanei e i pensieri da lui espressi, resta in chi obbiettivamente osservi la precisa convinzione che una vita musicale in Goethe vi fu, e come distinse il conferenziere, ingente, anima attiva, fino al 1800, circa, più tutto contemplativa, e sempre, oscillante fra il concetto della potenza della musica fortemente sentita in astratto e quello dell'arte musicale, scarsamente conosciuta nella concretezza delle opere. In quanto allo svolgimento, la vita musicale apparve compiutamente ricostituita nell'esame della cultura goethiana e nella ricerca delle relazioni e influenze. I noti episodi riguardanti Beethoven e Schubert ebbero appena un accenno. Invece gli anni di Lipsia, di Strasburgo, di Roma, di Weimar furono ripensati nei più salienti particolari, attraverso le più fiorenti manifestazioni musicali, in generale, e particolarmente attraverso l'evoluzione del lied e dell'opera comica, le forme che Goethe prediligeva. *Lieder* di Breitkopf, di Kayser, di Reichardt, di Zelter vennero a dimostrare le varie influenze direttamente esercitate dal poeta, in rapporto all'atmosfera lirica e alla declamazione. Alla fine della conferenza l'oratore è stato salutato dal pubblico con una calorosa ovazione.

La conferenza venne illustrata dal signor Bruno Hortlitzka e dal maestro Sandro Fuga con *Lieder* per canto e pianoforte.

Il signor Hortlitzka si presentava come cantante per la prima volta, e interpretò le musiche dei compositori qui ricordati, mostrandosi degnamente preparato alla elevatezza e spiritualità di quelle melodie. Il suo canto, corretto e persuasivo, seppe aderire con varietà di effetti, o leggeri o drammatici, alla personalità o all'arguzia e alla leggerezza delle diverse musiche, trovando gli accenti di quella intimità che è propria della musica da camera. Dopo la conferenza egli cantò, sempre egregiamente accompagnato dal maestro Sandro Fuga, altre pagine di Beethoven, Kleip, Schubert, Schumann, Loewe, ispirate a testi di Goethe, riscuotendo applausi e incoraggiamenti a continuare nella pratica concertistica, la quale in Italia ha appunto bisogno di studiosi cantori, anche se non professionisti.

TEATRI

AL CARIGNANO, Ettore Petrolini ha dato ieri sera la sua serata d'onore con «Il medico per forza» di Molière e «Chantecocler» di Rostand. Un pubblico numerosissimo s'accorse e la sala presentava l'aspetto delle grandi occasioni. Le risate sono state continue e gli applausi moltissimi, ferventi e convinti. Bevete, in una parola, riuscitissima. Di quelle che si ricordano per un pezzo. All'illustre attore il pubblico torinese ha offerto l'attestazione spontanea e affettuosa della sua predilezione, ed a più riprese Petrolini ne è stato visibilmente commosso. Il vivissimo grandioso successo ci dispensa di tessere l'elogio della duplice interpretazione petroliniana, la quale è stata eccellente per spontanea efficacia, tanto nella commedia di Molière quanto in quella del Rostand.

AL VITTORIO la Compagnia D'Origlia - Palmi ha ripreso ieri sera «Tempo di valzer» di Cossa e Paoleri, rappresentato nella nostra città qualche anno addietro dalla Compagnia di Tatiana Pavlova. La commedia, ispirata a una famosa avventura sentimentale tra una principessa straniera e un musicista italiano, ha divertito il pubblico sul personaggio centrale della principessa Starnska di una stranezza originalità tutta improvvisti, coi suoi casi divertenti anche se un poco forzati e irreali, con la sua comicità bonaria e cordiale, con la sua maschietta, col suo dialogo spigliato e succoso. Gli applausi calorosi del pubblico hanno pure sottolineato l'ottima interpretazione, vivace ed efficace da parte di tutti, ma specialmente della D'Origlia, attrice intelligente e ricca di mezzi di espressione, e dei Palmi, sobrio e incisivo.

Una visita della Duchessa di Pistoia allo studio della pittrice Vercelli

La Duchessa Lidia di Pistoia, accompagnata dalla Dama di Palazzo contessa Della Croce si è recata ieri a visitare lo studio della pittrice Gemma Vercelli. A ricevere l'augusta Signora si trovava il pittore Giulio Vercelli e la figlia Gemma con la sorellina Wally che adempì al gradito incarico di porgere un mazzo di rose alla illustre visitatrice.

Davanti alle tele e ai disegni di Gemma Vercelli, di cui ammirò l'originale e spontanea concezione, la Duchessa di Pistoia si intrattenne per più di un'ora elogiando per la sua opera la giovanissima artista.

Uno che ora studia di fare il povero

trovò una brillante soluzione: ingiunse alla moglie di fare tutti i suoi acquisti, a cominciare dalla stessa quotidiana, fino agli oggetti per l'arredamento, presso i negozi dell'Alleanza Cooperativa Torinese.

Potemmo così, per continuando a spendere in stessa somma che per il passato, com

Sì, mamma!

— Stefano, sta bene attento nell'attraversare le vie!

— Sì, mamma.

— Stefano, hai preso un fazzoletto pulito?

— Sì, mamma.

— Stefano, ritorna dritto a casa.

— Sì, ma...

La fine della parola si perdè nella confusione di fuori. Scese le scale, Stefano Bourdu varcava la soglia della casa.

A sentire le raccomandazioni provenienti ogni giorno dal pianerottolo del quarto piano si sarebbe potuto pensare che Stefano avesse cinque o sei anni. Ne aveva invece quasi venticinque. Ma la signora Bourdu non aveva potuto considerare mai che suo figlio diventava grande e che ormai i suoi puerili consigli erano indirizzati a un uomo.

Rimasta vedova per tempo, la signora Bourdu aveva allevato Stefano con la magra pensione di funzionario lasciatale dal marito. A questa rendita aveva aggiunto lavori di cucito ben retribuiti che la mantenevano in quello ch'ella soleva dire: il suo rango.

Un amore geloso strinse intorno al fanciullo una sollecitudine che lo rese prigioniero della sua esistenza. Ed esagerò, in un gran corpo, larghe spalle, un viso energico, una timidezza che un'educazione differente avrebbe fugato.

Stefano non osò mai contraddire sua madre. Ella aveva disposto di lui, spingendolo a diventare funzionario, mentre egli non sognava che aspre avventure. Egli si era lasciato imprigionare e accettava tutto ciò che si decideva, incapace di resistervi.

La domenica uscivano insieme. E Stefano osava appena rivolgere uno sguardo furtivo su ciò che sua madre non gli diceva di guardare. Così sembrava che non vedesse mai una ragazza passar loro accanto. Di matrimonio non si parlava mai, perchè alla signora Bourdu non passava per la mente l'idea che suo figlio potesse lasciarla.

Quanto a condurre una nuora nella casa materna, Stefano tremava al solo pensiero. Era impossibile proporre a una giovane di sottomettersi all'autorità della signora Bourdu. Così giudicava Stefano, e con ragione. Prigioniero, soffriva in silenzio. Essere amato con un simile dispotismo equivaleva a portare pesanti catene.

Eppure non sapeva considerare il modo di evadere. Non ostante i desideri di affetto che lo devastavano, si teneva in un riserbo glaciale di fronte alle giovani che lavoravano nel suo ufficio. Si diceva che fosse un orso, ed egli non lo ignorava. Era per lui un piccolo dramma quotidiano, un martirio che nessuno supponeva.

Quasi ogni sera incontrava una giovane, la cui strada doveva essere identica alla sua. Non molto bella, con un viso irregolare, ma coi due occhi superbi, vestita con gusto e molto semplicemente. Stefano la notò. Ben presto la strada gli sembrò lunga quando non la scorgeva.

Volle irrigidirsi, sembrare più duro di quanto fosse la sua abitudine. Ma una sera carica di effluvi di tenerezza si sentì vinto, improvvisamente. Uno sguardo lo tradì. Si dissero qualche parola. Poi parlarono più a lungo. Senza sentire il bisogno di dirselo, seppero che si amavano.

Stefano non volle nascondere all'amica la timidezza che lo paralizzava dinanzi a sua madre. E il suo spavento all'idea di annunciarle che aveva in cuore un amore.

Rosa lo ascoltava, china la testa. Oriana, cui stata allevata da una zia che aveva l'intelligenza di lasciarla libera dei suoi atti e dei suoi sentimenti. La giovane non poteva quindi comprendere simili esitazioni.

— Mio povero Stefano, lei non si libererà mai.

— Sì, Rosa, glielo giuro, ma bisogna che me ne abitui un po' per volta. Domani parlerò, glielo prometto.

— Domani? — ripeteva Rosa, un po' ironica e un po' triste.

— Domani, vedrà.

E all'indomani Stefano non parlava.

Furioso per la sua debolezza, prese una decisione eroica. Una risoluzione brutale, da timido. Quella sera non sarebbe rincasato e avrebbe scritto. La zia di Rosa lo avrebbe accolto come un figlio. Di fronte al fatto compiuto sua madre avrebbe perduto ogni potere. Un momento duro da superare e tutto sarebbe stato a posto.

— Questa sera, — si diceva Stefano — questa sera sarò libero. Finalmente!...

Con la testa ronzante, camminava a gran passi, non sapendo più, nella sua confusione, se fosse molto felice o molto infelice. Allorchè una folla gli impedì di continuare.

Taluni ridevano, altri mormoravano parole di pietà intorno a qualcuno che Stefano non vedeva. Sopraggiunse una donna e si spinse nella calca.

— Lasciatela, — gridò — la conosco, è innocua. La ricondurrò a casa sua. Abita dove sto io. E' squilibrata dopo la morte di suo figlio.

Stefano vide il cerchio dei curiosi aprirsi per lasciar passare la donna. Al suo braccio una vecchia gesticolava, con le vesti in disordine, coi capelli bianchi disciolti che ricoprivano la metà della faccia cerea dalle pupille smarrite. Il gruppo si spostò dietro le due donne e poi si disperse.

Stefano rimase immobile, con le gambe tremanti, il cuore agghiacciato. Gli sembrava di udire un grido di soccorso e non sapeva se lo avesse emesso la meschina, o quell'altra vecchia, lassù, ch'egli si accingeva a lasciare.

In quel pomeriggio Stefano uscì dall'ufficio un'ora prima. Il suo pallore convinse il capo ufficio ch'egli stava male. Prese un'altra via per essere certo di non incontrare Rosa. E dopo aver errato, incosciente del tempo, sforzandosi di calmarsi, rincasò qualche minuto più tardi. La madre lo attendeva alla finestra e gli aperse, inquieta:

— Hai fatto tardi. Avevi molto da fare? Ti farò una tazza di tè di tiglio. Andrai subito a letto.

Distrutto dalla disperazione, sicuro oramai di non poter più liberarsi dalla catena che lo strozzava, Stefano, con voce appena percettibile, rispose dolcemente:

— Sì, mamma!

Fanny Clar.

Amor proprio russo

Mosca, 6 sera.

Un curioso incidente, per un verso di scarsa importanza, ha dato luogo ultimamente al licenziamento d'un insegnante a Tiflis. Il professore Mapiashvilli, di quel Politecnico, fu rimosso dall'ufficio per aver asserito dalla cattedra che l'Unione dei Soviets non sarà mai in grado di superare nella tecnica gli Stati Uniti.

L'incauto professore giunse persino a rappresentare graficamente la sua opinione disegnando alla lavagna un gigante e un nano e soggiungendo non osservi alcun dubbio su chi dei due fosse per vincere la corsa.

Occhio alla cronaca

L'ultima di G. B. S.

G. B. S., al secolo Bernard Shaw, è certamente ottimo fra gli ottimi impresari di pubblicità. Forse, dico forse (e non si creda, di grazia, trattarsi di pura maligname), una fortuna egli se la sarebbe costruita anche senza il suo attuale mestiere di produttor di riso a tanto per linea: le sue attitudini di agente pubblicitario, sarebbero indubbiamente state sufficienti, da sole, a collocarlo nella ristretta e beata schiera dei milionari. Ma si vuol qui sottintendere, come taluno potrebbe perfidamente insinuare, che le lettere n'avrebbero avuto giovamento; s'annuncia obbiettivamente una semplice possibilità, ecco tutto.

Dite quel che volete: se pur non ci fossero altre ragioni, più o meno solide, io quest'uomo l'ammirerei anche per questa sua sola capacità di far di colpo attirar su di sè ogni settimana, con una qualsiasi sconcezza, l'attenzione di questo nostro svagatissimo mondo contemporaneo.

Storcano magari il naso i puri che mi leggano: ma io arrivo a concludere, signori miei, che anche in questo saperci polarizzare d'attorno l'universale curiosità, c'è dell'arte, e non della peggiore. Anche questa è umanità: proprietà e ciarliera, se così vi pare, ma sempre profondata in quel complesso multiforme d'istinti e di motivi ch'è la natura nostra d'uomini soggetti ai più vari umori del cuore, dei nervi o del cervello. D'altra parte, sarà scetticismo mio quel che volete, ai miei occhi esattamente quel che mi aspettavo. Infatti io so di aver scritto una delle mie solite stupidaggini, forse la più stupida di tutte quelle che sono state rappresentate centinaia di volte in tutti i teatri del mondo, procurando applausi agli interpreti e danari a barili a me... Ho seconda l'ho letta stamattina: sul ballo moderno, occorre: «Vorrei fare dello spirito su queste strane mosse che molti chiamano ballo moderno. Ma francamente non ci riesco: mi disgustano troppo. Io sono un amante della danza, della danza artistica e non di questi «fox» importati dalle razze nere e dai banditi sud-americani. Simili movenze fatte in privato sarebbero abominevoli ma fatte in pubblico sono forme di ballo». Ohibò, questa è grossa!

Shaw quacchero, Shaw incapace di umorismo, possibile? Lo escludo, senz'altro; questa dove essere, è certamente, dell'Ufficio Stampa: «fuori forma» anche quello, disastro...

Ierbe.

Alle "Tuileries„ durante il Secondo Impero

La "divina Contessa„

E' una sera d'inverno dell'anno 1855. La vecchia Torino, austera e dignitosa, con le sue grandi vie diritte, i tetti dei palazzi densi di comignoli, si va coprendo di neve, una neve che vien giù lenta, senza che alito di vento ne faccia turbinare i fiocchi. Gli alberi immobili e scarni ed una nebbiolina biancastra scesa dopo il tramonto avvolgono la città in un velo di fiaba, sotto il cielo melanconico e sentimentale.

Non sono molti i passanti, chiusi negli scuri tabarri che usci la moda del tempo, con il cappello a cilindro calcato sugli occhi, ma nelle vie c'è qualcosa di inconsueto, di più vivo e animato, come alla vigilia di una festa. Le ampie finestre delle case patrizie sono illuminate; carrozze signorili passano a gran corriera e il popolo minuto della strada le guarda con invidia e rispetto; è la nobiltà della capitale sabauda — scalpitio di cavalli e fruscìare di guardinfanti — che si reca al palazzo dei Conti di Castiglione.

Nicchia — il popolo la chiama così nonostante che le ha dato il D'Azeglio — offre la più brillante

... con il cappello a cilindro calcato sugli occhi...

festa del secolo. Il palazzo fra via Lagrange e via Carlo Alberto è meta di cocchi sontuosi. Sotto la neve che ora cade più fitta, il popolo gode lo spettacolo della ricca sfilata per la grandiosa porta coi fanno alla parrucche e livree. Un mormorio serpeggia fra la folla; si annuncia una lunga fila di carrozze; è il Re Vittorio Emanuele che interviene alla festa con tutta la Corte.

La trionfale bellezza

Chi, del popolo di Torino, sa che quella festa è l'ultima che un innamorato — il conte Francesco Verasis di Castiglione — dà in onore della consorte Virginia Oldoini, la più bella donna d'Europa? In questo rievocamento brillantissimo sfumano le ultime cinquantamila lire. Tra il luccichio delle uniformi e le sfarzose toilettes, l'ancora giovanissima sposa che a dodici anni — appena bambina — aveva avuto con l'elogio di Napoleone III e di Principi e di generali il viatico della sua crescente trionfale bellezza — quella che dovrà essere poi battezzata alle Tuileries la «Divina Contessa», trionfa in tutto il suo splendore, degnando appena l'innamorato consorte. I cronisti ci ricordano che quella sera la Castiglione apparì più allegra che mai e non fece trapelare un solo riflesso della tragedia che si nascondeva sotto i suoi occhi meravigliosi. Tragedia piena di incognite: qualche giorno dopo «la regina delle perle italiane», partirà verso Parigi, lasciando in mano dei creditori tutto quanto possedeva a Torino, triste e pure certa, più che presaga, di nuovi, più clamorosi trionfi.

Quale è infatti la Corte che dopo quel giorno ha tanto adulato la Castiglione? E' la Corte di Napoleone III. Sono due astri che guadagnano insieme splendore. La Contessa giunge a Parigi mentre la capitale francese si prepara ad acquistare più fastosa bellezza. Sotto il piccone di Haussemann Parigi si rinnova, guadagna il respiro delle metropoli, prende giorno per giorno la linea della immensa città moderna.

C'è nel popolo ancora chi vede con occhi scontento il trionfo dei grandi viali sulle mille vicende della città medioevale, care ai ricordi di rivolte innumerevoli, quelle vicende in cui erano fermentati ed esplosi la grande rivoluzione e tutti i tumulti del periodo napoleonico fino al Secondo Impero. Ma Haussemann vuole distruggere e ricostruire.

Dai bassifondi migrano atterrite legioni di topi che per secoli, per generazioni sterminate, avevano vissuto tranquille. Nuova aria, nuova luce, case nuove alla nuova Parigi: i grandi boulevards cominciano a stagliarsi nel cuore della metropoli, rivoli d'oro corrono tra la Corte ed il popolo e il servizio ogitatori degli appaltatori pare che moltiplichi i milioni. C'è lavoro per tutti, c'è denaro per tutti. La speculazione trionfa e grandi colpi, fortune colossali scaturiscono dalle nuove imprese; è il benessere per chi lo chiede; la felicità, la ricchezza, la potenza per molti.

Nel mondo parigino

Su questo brulichio di uomini e di denaro, su questo sterminato e sonante cantiere, si innalza la Corte che ospiterà la bella fiorentina. Ancora una volta con Napoleone tornano in auge l'etichetta e il fasto di un tempo; le vecchie e le nuove aristocrazie pare che vogliano superarsi. Le feste che dànno l'imperatore ed i nobili sono qualche cosa di mai visto per splendore e per fasto. Napoleone III — l'uomo che non avrebbe dovuto mai prender moglie — regala, in questo torneo galante, la grazia del suo elogio alle donne più belle.

In una di queste feste sontuose, a un ballo della Duchesse di Bassano, che è considerata una delle più influenti donne di Francia, la bella Castiglione fa il suo ingresso trionfale nel gran mondo parigino. Ella ha ormai varcato l'anticamera della dimora imperiale ed accola portare alle Tuileries la sua bellezza a volte olimpica e dileggnosa ma sempre pronta a sollevare cori di ammirazione nei cortigiani. E Napoleone, che in un primo tempo, pure ammirando questa bellezza, la dice fredda e quasi insignificante, non tarda a nutrire per lei una epicuristissima simpatia che poi si tramuta in vera passione. Passione che permetterà alla contessa di essere utile al suo Paese mettendo in atto quella che era stata una fine mossa politica del capo del Governo piemontese. Ella, difatti, era stata incoraggiata a partire per la Francia, poichè Cavour, che, suo lontano parente, aveva volentieri accettato di dirsi suo cugino, e ciò senza dubbio per poter meglio influenzarla, si era riproposto di servirsi abilmente del suo fascino per influire su Napoleone.

L'abilità diplomatica

Fece la Castiglione nell'adempimento di tale compito, soltanto il suo orgoglio o fu un desiderio patriottico più alto a condurla? Fu solo vanità, desiderio di successo su un campo in cui alle donne è tanto facile brillare? I pareri sono discordi ma intanto l'esistenza di una missione politica è indiscussa. Abbiamo questo brano scritto da Cavour a Luigi Cibrario, incaricato d'affari: «Una bella contessa è arruolata nella diplomazia piemontese. Io l'ho istruita a civettare con l'Imperatore e, se occorre, a sedurlo. In caso di successo, le ho promesso di chiedere per suo fratello il posto di segretario a Pietroburgo. Ella ha cominciato discretamente il suo compito, al concerto delle Tuileries, ieri».

Così la contessa godette, insieme, il trionfo della sua grazia e quello della sua abilità diplomatica. Cavour non ebbe torto giocando questa carta irresistibile. Non diremo in che misura la contessa influì sulla politica della Francia in quel tempo, ma i suoi rapporti sentimentali con Napoleone raggiunsero una certa notorietà sin dal primo momento e non furono troncati da certe storie di attentati all'imperatore mandati a monte dai suoi uomini di scorta. E non è sbagliato credere che la contessa di Castiglione ebbe sul Sovrano l'maggior dominio nel campo avverso che in quello politico. Con ciò non si vuol distruggere l'azione che ella svolse sul secondo terreno.

Non lasciamoci trasportare da esaltazioni sentimentali o letterarie per attribuire a questa donna una parte decisiva nella preparazione del '59 e nella liberazione della Lombardia; ricordiamo, giudicandola, che ella fu presa più dall'orgoglio per la sua ineguagliabile bellezza fisica e dal suo desiderio di potenza che dall'ideale di servire l'Italia. La sfrenata ambizione; la volontà di trionfare per bellezza su tutte le donne del suo tempo; la passione quasi morbosa per i gioielli, che la spingeva a eleganze audaci e talvolta chiassose; la completa assenza nella sua vita di un amore vero e profondo, ci dimostrano che la contessa finì per essere schiava del proprio fascino, impigliata nella sua stessa rete. Ella dice una volta: «Se i miei genitori mi avessero

«... ella ha incominciato il suo esempio alle Tuileries...».

mandata in Francia da ragazza, non mi oggi io sul trono».

Aveva sempre un'aria misteriosa. La si credeva a parte di molti segreti delle Cancellerie degli Stati d'Europa, così giorno per giorno guadagnava in interesse presso i suoi ammiratori. Interesse, curiosità, trionfo basato su elementi disparati e imponderabili. La divina Nicchia, alla fine, non sa con precisione ciò che vuole e, non riuscendo a raggiungere le sue nascoste ed imprecisate aspirazioni, finisce per lasciarsi prendere da un'immensa stanchezza.

I suoi contemporanei la credevano solamente superba ed ambiziosa ed invece la Castiglioni non era che una donna strana. Però che fosse terribilmente intelligente lo prova il fatto che i suoi migliori compagni erano pittori, letterati, musicisti, e lei non cercava questa compagnia unicamente per seguire la moda del tempo.

Gli strumenti del successo

Noi non rimproveriamo alla bellissima contessa la sua stranezza, la sua superbia, la sua audacia. Donna bella era la Castiglioni e aveva tutte le qualità ed i difetti delle donne belle. La nostra adulazione quotidiana alla bellezza muliebre, il nostro continuo omaggio alla grazia dei modi, alla linea del corpo, ai misteri dello sguardo, fanno fatalmente sì che la donna bella, anche se intelligente, finisca con l'essere presa dalla sua stessa perfezione e finisca col considerare cose, uomini ed eventi come strumenti per i propri successi. E se oggi l'omaggio al gentil sesso è in auge, ai tempi del Secondo Impero era l'aspetto predominante della vita quotidiana. Allora si studiava la formulazione di squisiti e piccanti madrigali con maggiore passione di quel che non si faccia oggi per i sorti problemi della quotidiana fatica. E alla Castiglione i madrigali venivano gramaticamente dati dai maggiori esponenti d'Europa. Quale altra donna non si sarebbe lasciata trasportare dall'intima ambizione? Quale altra donna non avrebbe, a volte, dimenticato ogni stendardo di indole diversa da quello della conquista dei cuori?

Carlo Albanese.

Una eccezionale «medium» inglese

Londra, 6 sera.

Una delle migliori, tra le giovani medium dello spiritismo inglese, di umile origine e di scarsa educazione, quando cade in trance pronuncia discorsi eruditi con accento sonoro e perfettamente gaelico.

Essa si chiama Barrie Morris, ha trentatrè anni, ha studiato in una scuola di un villaggio, non saprà nulla di spiritismo fino a venti anni fa, quando improvvisamente manifestò delle meravigliose attitudini medianiche, raggiungendo tale reputazione che le principali autorità del campo spiritico seguono la sua opera nel più vivo interesse.

... adulata e complimentata secondo il rito del tempo.

Le favole commentate

Passaporto per la gloria

Io possiedo una villa che si specchia nel mare e non ha nulla di somigliante alla «Casa di bambole». Pure, la mia casa, ha qualche cosa di dolcemente infantile e trasognato che pare fatto apposta per ospitare le bambole. Forse la colpa è dell'architettura; dal sole; dall'azzurro; del giardino le cui ultime betulle, abbarbicate al ciglione roccioso orientale, stanno per far capofitto nel mare... chi sa? Chi sa di chi sarà la colpa! La villa, così com'è, l'ho voluta io! M'ero stancata d'abitare nelle piccole case delle grandi città e, un giorno, decisi di farmi edificare un nido, su un piedestallo di roccia, tra gli alberi centenari; una casa simile a quelle che si vedono in certe pellicole, ma non tale da identificare la maniera.

La casa è come l'abito: la prima ed il secondo debbono corrispondere a determinate misure fisiche ed esprimere un gusto tutto personale. Nei giorni in cui i lavori fervevano nel cantiere, ebbi la visita d'una schiera di ingegneri serissimi, di quelli che fabbricano le piccole case delle grandi città. Erano desiderosi di assistere all'opera dei miei muratori perchè avevano avuto sentore d'un tentativo nuovo di architettura. Uno di codesti ingegneri protestava, ricordo, contro la linea dell'insieme, ma dieci giuravano, ricordo, che la villa era l'espressione d'un temperamento d'artista.

Non so se io abbia saputo ottenere, dai miei maestri muratori, il desiderato stile. Il «buen retiro» di cui si favoleggia ancora in certi circoli che conservano la mentalità del secolo passato. Ma tutto questo a me poco importa. Ho fatto edificare una casa, così come ho scritto un romanzo, ed ho interpretato un film. La sola cosa certa è che di romanzi ne licenzierò ancora e di film ne «girerò» degli altri. Di casa — una, per la vita, è più che sufficiente perchè mi sopravviverà! — non me ne occuperò più.

Per imprimere una più eloquente sicurezza alla mia determinazione, ho acquistato un somarello che lascio libero di vagare nel giardino da mane a sera, sotto gli occhi di tutti: vitandanti che passano oltre il cancello e guardano per curiosità tra gli alberi folti; ospiti che giungono di lontano per render omaggio alla attrice.

Oltre tutto, il mio somarello grigio-perla, è un simbolo. Il cui significato è raccolto da ognuno, indistintamente: da me, dagli ospiti, dai curiosi; e serve, vasalcuro, a meraviglia, più che un programma stampato in caratteri bodoniani, su carta della Val di Pescia.

Bisogna, qualche volta, avere il coraggio d'esprimere il proprio pensiero, costi magari un patrimonio!

Oh, la sincerità!

Qui, in questa mia casa, quando avrò imparato a memoria la mia parte, interpreterò l'ultimo film Sarà la rappresentazione d'addio; e tutti i periodici pubblicheranno «Marcella Albani» ha abbandonato il cinematografo».

Allora venderò il somarello grigio-perla!

(Anche questo è un modo come un altro per liberarsi dai seccatori!).

Ma non vorrei che il simbolo fosse confuso, o lettore. Qui si parla di amor dell'arte, di passione per l'arte; di mezzi idonei a suscitare lo studio.

E' proprio una cosa molto seria. Oh, come avete capito bene!

La mia casa c'è e non c'è. Esiste, ma non si vede. Non è un rebus. Se la considero guardando la fotografia che ho preso secondo la regola cinematografica ora di moda presso gli operatori palcoligi, v'assicuro che questa mia povera casa, vista dall'alto in basso, pare un pezzo scavato nel folto d'un boschetto di betulle.

V'ho già detto che la tecnica dell'architettura cinematografica suggerì il verbo edificare. Non meravigliatevi, dunque, se soggiungo che la mia casa dà la sensazione d'essere un baraccone smontabile. (Il «Baraccone delle figure di cera», libro di spaventose avventure e di racconti straordinari). Un Mevio qualunque potrebbe pensare: «Ora tolgo la facciata; alzo il tetto; metto da una parte la torricella», e così via. Illuso! Provi. Si provi, se ha coraggio. Vedrà l'ira del somarello sbocciare in rose azzurre di calci, e sentirà il peso delle parti che, secondo lui, possono essere asportate.

Eppure, Mevio ha un venticinque per cento di ragione. Stringiamo! E così, perchè anche i tappeti erbosi che sono distesi sulle aiuole, illuminati dalle lampade tremolanti che il giardiniere accende la sera, acquistano un'apparenza d'artificialità perfetta. La terra e l'erba sembrano una tela sulla quale sia stata dipinta la prateria necessaria all'evoluzione d'una squadra di soldatini di piombo.

L'impressione è un difetto gravissimo. Io condanno a priori chi dà inequivocabili dimostrazioni d'impazienza. Adagio, lascia il tempo al tempo; ogni cosa al suo momento. Oh, lettore che giunto a questo punto tenti d'interrompermi per chiedere se, insomma, codesta casa esiste soltanto nella mia fantasia, non insistere perchè sarei costretta, per spiegare la tua curiosità, a regalarti un disegno che molta gente sarebbe capace di riconoscere come un'opera d'arte.

La casa c'è: così come l'ho descritta; la relativa mappa è registrata al Catasto di... nella zona baciata dal mar di Liguria.

E, ve ne sarete accorti, la casa della modestia, dello studio, della preparazione. La casa che ci vuole quando si ha la coscienza di dover cominciare tutti i giorni, dal principio, la fatica che riduca tutte le nostre passioni.

Ricordatevi che la mia casa pure un pezzo scavato nel folto d'un boschetto di betulle.

Marcella Albani.

MANI DI DONNA

Dal salotto alla cucina

L'Alunnarissa

L'ansia che muove i contemporanei a ricercare dovunque il bello, purchè pratico e razionale, ha dato luogo, nel campo dell'arredamento, a realizzazioni garbate ed originali; per cui l'epoca nostra, pur non obliando nè rinnegando il passato, si avvia ad un suo modo assolutamente caratteristico di concepire linee, superfici, volumi, distribuzione di luci e di ombre, di vuoti e di pieni: in altre parole, ad uno stile suo.

Chiarezza, sobrietà, spiritualità, sono le note fondamentali di questo stile. Nel campo dell'illuminazione esso porta lentamente all'abolizione dei lampadari. Applicazioni indovinate di luci indirette, diffuse dalle cornici, dai soffitti, lungo le pareti, hanno dato più mortalità e chiara luminosità agli ambienti moderni, rivalutando i vecchi sistemi d'illuminazione. Gli antichi lampadari, subordinati nella loro forma al principio della fiamma libera, sfruttavano in modo assai inadeguato le grandi risorse della luce elettrica.

Oggi gli impianti moderni, giovandosi del vetro smerigliato od opalino, con speciali dispositivi evitano l'abbagliamento e danno una razionale e ripartita graduazione di facile intensità.

Per le signore

Voglio parlarvi oggi, anche per soddisfare il desiderio di alcune lettrici, del punto Venezia.

Narrerò, per le lettrici più pratiche, la leggenda dell'origine del bellissimo punto, fiore di poesia sbocciato dall'anima delle vecchie ricamatrici: per quelle senza fronzoli farò un po' d'insegnamento tecnico.

Vivevano nella Laguna veneta, a Burano, due fidanzati; pochi giorni prima delle nozze il giovane dovette partire per un lungo viaggio. Dico la favola che, alla sconsolata e piangente fanciulla, egli lasciasse per ricordo una bellissima alga marina.

Passarono i giorni, melanconici; la pianta istintiva, pian piano moriva. La fanciulla, disperata, con un miracolo d'amore copiò con l'ago sulla rete da pescatori la pianta, fermandone nel lino finezze delicate e fantasiose. Il punto temuto e mirabile del pizzo di Burano era nato.

Questa la leggenda. Prescindendo da essa possiamo esser certi che si tratta di una derivazione del ricamo usato nel '400, allora lavorato a traforo sul tessuto e poi perfezionato sollevandone la lavorazione sui fili, con bellissimo effetto.

L'esecuzione non ne è difficile: vuole molta pazienza e molte prove, per ottenere uguaglianza nei pieni e precisione. Disegnato il motivo su tela da ingegnere, si fissa questa alla stoffa; si passano i fili sollevati (che servono per l'orditura del lavoro) seguendo prima le linee centrali e poi quelle laterali, in modo da ottenere il disegno delle linee sollevate. Dopo questa operazione si rivestono con punto smerlo i contorni sottili del disegno. Per i motivi di foglie e di decorazione, si riveste come prima l'imbastitura a punto smerlo, e si continua, sovrapponendo a questo un altro punto, scalando e regolando il disegno. A decorazione finita si fissa con un punto che raffermi e tenga a posto il lavoro. Rivestito tutto, si tagliano i pochi punti a rovescio, poi la tela diagonalmente in modo da formare 4 triangoli. Il lavoro si termina incorniciandolo con punto smerlo.

Molte sono le applicazioni che si possono fare col punto Venezia, dai quadretti ornamentali a merletti completi: questi richiedono però molta pazienza e precisione di esecuzione.

Cucina

Parlerò oggi alle mie lettrici di qualche dolce consigliato dal Trailoni nel suo recente libro.

Cassata alla siciliana. — Tagliate una torta di pasta Maddalena, tirando da essa un disco di qualche millimetro di altezza. Foderate con detto strato il fondo della tortiera, e poi tutto intorno le pareti, fino all'orlo degli stampi stessi. Inzuppate lievemente il biscotto con sciroppo di fiori d'arancio allungato, riempite con crema di ricotta frullata, coll'aggiunta di sciroppo denso frammischiate con frutti canditi (di preferenza arance candite e qualche pistacchio), mettete un po' di maraschino vanigliato, ed infine un pizzico di cannella. Coprite quindi la superficie con un nuovo strato di pasta Maddalena, e capovolgete sopra un disco di legno o di lamiera. Levate lo stampo con riguardo, ghiacciate le torte con fondente profumato d'essenza d'arancio. Alcune colorate in giallo arancio e decoratele con frutta candita.

Charlotte tipo Milano. — Foderate gli stampi con pasta frolla, versate nel fondo della frutta candita tagliuzzata, con l'aggiunta di poca marmellata d'albicocca, e profumate al rhum. Aggiungete biscotti all'uovo inzuppati nel liquore, e sopra di essi di nuovo frutta candita tagliuzzata d'albicocca e rhum. Ricoprite con pasta frolla facendola bene aderire intorno con la dita. Pennecchiatela e cuocetela a forno medio.

Cannoncini di sfoglia. — Stendete sulla tavola con un mattarello un pezzo di pasta sfogliata fresca e ritagliatela in un foglio dello spessore di 2 mm. Ritagliate poi il foglio in tante striscie larghe 2 cm. Ognuna delle striscie avvolgetela intorno a regoli di legno o di latta, in modo da ottenerne dei cannoncini lunghi 6 cm. circa. Inumidite alla superficie i cannoncini con sciroppo di zucchero allungato, passandoli poi nello zucchero. Cuocetegli quindi al forno finchè prendano un bel colore d'oro. Raffreddati che siano, si riempiono di crema o di zabaglione.

Bocche di dama. — Prendete del pan di Spagna fresco: inumiditelo con un liquore. Tagliatelo in tanti pezzetti, che spalmerete con marmellata d'albicocca e rotolerete interi su se stessi. La loro superficie va poi spolverata con un velo di zucchero.

Renza Sallo.

L'abolizione dei divani nei pubblici uffici argentini

Buenos Aires, 6 sera.

Certo l'Argentina non è l'unico Paese che abbia un «problema dei divani». In molti Stati, per lo più per economia, sono stati diminuiti dalle stanze dei funzionari superiori i divani che le ornavano.

Un critico maliziosa della civica amministrazione richiamò di recente l'attenzione del Sindaco Ramos Mejia sullo stato di cose, e il Mejia intervenne. Dal Municipio egli fece sapere non solo tutti i divani, ma anche immediatamente le poltrone.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Affari negli S. U.

I minimi del '31 sono stati battuti alla Borsa di New York. I valori di Borsa sono scesi più in basso che nel dicembre dello scorso anno.

Sulla base dei bollettini ufficiali di sabato scorso pubblichiamo il valore di alcuni titoli base al 4 aprile ed a fianco i minimi toccati nel 1931:

	4-4-'32	Minimi 1931
General Motors	15	22,5
New York Central	23	37
North American	27,5	30,1/2
General Electric	17	24
Auburn Autom.	62	72
Anaconda Cop.	5,8*	13,3/8
Int. Nickel	7	15
Elstr. Pow. a. Li.	7,8	14
Baltimore a. Ob.	11,5	18,3/4

Nei primi giorni della settimana in corso i prezzi sono ancora discesi. In poche settimane sono cadute le speranze suscitate dalla politica finanziaria di Hoover con la famosa Corporation per la ricostruzione finanziaria, e col bill Glass Steagall per la liberazione delle riserve oro. La situazione politica del Presidente Hoover ha subito una nuova scossa. La formula « Hoover prosperity » è stata sostituita con quella « Hoover panic ». Alle sue ormai monotone previsioni sulla fine della crisi un giornale con ironia replica: « Certo la crisi è finita, incomincia la catastrofe ».

Al Senato di Washington un membro della Commissione finanziaria ha pronunziato una requisitoria sui risultati dell'inchiesta sui prestiti concessi all'estero. Riferiamo alcuni punti del discorso del senatore Hiram Johnson:

« L'affare dei prestiti americani all'estero è una storia ignobile nella quale il grottesco si unisce al tragico, una vicenda che costa al risparmio americano alcuni miliardi di dollari. Il pubblico ha avuto l'ingenuità di credere alle assicurazioni dei banchieri i quali affermavano che prima di proporre un collocamento all'estero ne avevano meticolosamente studiato le condizioni ed ottenuto le più sicure garanzie. In realtà i banchieri agirono con negligenza incredibile. Nel periodo dell'abbondanza si è riusciti ad ottenere a New York qualsiasi prezzo a qualsiasi condizione; si potè esistere allora allo spettacolo paradossale che i prestatori di denaro davano la caccia a chi voleva accettare un prestito. Certi collocamenti hanno un aspetto incredibile. Le banche rivaleggiavano nella sprodorezza ».

Mentre i senatori americani continuano la loro inchiesta, la grande industria tedesca prepara una graziosa sorpresa ai risparmiatori d'oltre Oceano: la moratoria delle obbligazioni germaniche. Moratoria che può considerarsi molto probabile se non vi sarà un sensibile miglioramento della situazione economica nel corso dei prossimi mesi. Il valore di queste obbligazioni supera i dieci miliardi di marchi oro.

Oscillazioni dei cambi

Tra il 1° marzo ed il 5 aprile sono rimasti immutati, tranne oscillazioni trascurabili, il valore del franco francese, del franco svizzero, della lira italiana, del marco tedesco, del franco belga, del fiorino olandese. Alla Borsa di Zurigo il prezzo della sterlina è salito da 17,95 a 19,50; il dollaro è sceso da 5,17 a 5,14 (parità 5,18); la peseta da 39,75 a 39. Ad occasione del sensibile aumento della sterlina (e delle monete legate a questa divisa) la situazione dei cambi nel corso delle ultime settimane è rimasta stazionaria. La copertura della circolazione monetaria tedesca è scesa al 4 aprile al 24 per cento. La quota più bassa dall'epoca della stabilizzazione.

Anniversario

Ricorrono oggi dieci anni dalla scomparsa di Carlo I ultimo Imperatore della monarchia austro-ungarica. Non sono che dieci anni che è morto l'ultimo erede d'uno dei più potenti imperi del mondo. Sembra il parlare di un'epoca preistorica e pochi, nel suo stesso impero di ieri, ricordano che egli sia esistito.

Il dramma della City

Sul tema: la tragedia del denaro, consiglio alcuni libri recenti: « Wall Street » di Warshow con prefazione di Churchill, « I nostri grandi finanziari contro la nazione » di A. Martin, ed infine un volume uscito in questi giorni da Payot « Stock Exchange » di A. Meredith. Troverete le vicende della Borsa di Londra tra il 1720, epoca del primo boom, alla catastrofe della sterlina lo scorso settembre. Conoscerete i personaggi che si muovono nella City dove si costruiscono e si distruggono fortune: gli episodi della più celebri crisi, la grandezza e la decadenza dei Barnato, dei Grant, dei Loewenstein, dagli Hatry. Il tempo manca così in fretta che malgrado il libro sia uscito in questi giorni è mancato all'autore il tempo di scrivere l'ultimo capitolo, almeno per ora, della tragedia finanziaria, il capitolo che sarà intitolato: Kreuger and Toll.

L'inno della Lega

La Lega delle Nazioni avrà finalmente il suo inno? Sarebbe tempo. La proposta viene da Parigi. Sono provvisti i versi di Racine:

Un plein repos favorise nos jeux,
peuples, chantez la paix!
Peuples, chantez la paix
qui nous rend heureux.

Certo « un pieno riposo favorisce i nostri giuochi ». Durante questo lungo periodo di vacanze della Conferenza del disarmo il ristorante Iuron a Ginevra ha esposto un laconico manifesto che dice: « Désarmer c'est bien, mais bien manger c'est mieux ». I signori delegati sembrano dello stesso parere.

Il lettore.

La strada Cuneo-Fossano chiusa al traffico per riparazioni

Cuneo, 6 sera.

L'Ufficio Tecnico Provinciale ha chiuso al traffico, a causa delle operazioni di riparazione necessarie, il tratto di strada provinciale fra Cuneo e Fossano.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 6. — Sulla debolezza delle borse estere anche il nostro mercato ha tenuto un contegno pesante. Comunque le perdite si sono limitate in genere a poche unità trovando le offerte buon assorbimento. Più depresse le Bankitalia, gli Elettrici, le Savigliano e le Conelleh. Leggermente migliori le Sebaudo, sostenute le Montecatini.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend 3,50% c.	72,10	72,05
100	Id. f. c.	72,30	72,10
100	Consol. 5% c.	82,15	82,15
100	Id. f. c.	82,325	82,30
500	Torino 4% c.	457 —	457 —
500	S. Paolo 6%	474 —	474 —
500	S. Paolo 3,50%	— —	410 —
500	S. Paolo 3,75%	— —	— —
100	Vittorina 3 %	— —	— —
500	Venezie 6%	— —	— —
100	Venezie 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	281,50	281,25
100	B.T. Nov. 1982	100,50	100,50
100	B.T. Nov. 1934	90,60	90,50
100	B.T. Nov. 1940	96,70	96,40
100	Prest. N. 5%	— —	— —
100	Prest. N. 4,50	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1395 —	1375 —
500	Banca Comm.	1026 —	1025,50
500	Credito Ital.	671,50	670 —
100	Banco Roma	102 —	102 —
500	C. Mobiliare	500 —	500 —
250	Mediterranea	354 —	351 —
500	Meridionali	603 —	604 —
80	Conelleh	34 —	30 —
200	Navigaz. A. I.	58 —	57 —
250	Lloyd Sab.	82 —	85,50
25	Ciriè Lanzo	176 —	176 —
100	Italiana Gas	17,75	17 —
50	Stige	57,50	57 —
250	Elettr. A. I.	74,25	72,50
125	Sip	56 3/8	57 1/8
400	Terni	191 —	187 —
100	P. C. E.	78 —	77,50
500	Savigliano	590 —	585 —
250	Nebiolo	112 3/8	110 —
200	Bauchiero	195 —	194 —
100	Tedeschi	55 —	53,50
200	Fiat	133,50	131 —
50	Monte Amiata	52 —	51,50
100	Montecatini	105 —	106,50
100	Olionost	170 —	170 —
25	Schiapparelli	12,50	12 —
100	Mira Lanza	49 —	49 —
100	Cir	143 —	143 —
250	Monteponi	200 —	195 —
300	Acqua Potab.	389 —	387,50
100	Florio	29 —	28 —
200	Viscosa nuove	154 —	152,50
40	Viscosa v.	— —	— —
25	Valli Lanzo	23 —	23 —
150	W. Martiny	— —	— —
250	Lana Borg.	— —	— —
500	Beni Stabili s.	189 —	186 —
200	Ilva	— —	— —
70	Tessi	— —	— —
100	Cartiera Ital.	97 ex 4	96 —
500	Cart. Burgo	303 —	303,50
500	Pittaluga	18 —	17 —
80	Fornaci	251 —	251 —

CAMBI: Parigi 76,70; Londra 73,35; Svizzera 376,60; New York 19,34.

MILANO, 6. — Ripresa incerta all'esordio e debole in chiusura. Resistenti per contro i titoli di Banca interna alla chiusura di rialzo. In regresso gli elettrici, Fiat, Rubattino, Piccione, Caproni, Mangili, Turati, Lane, Mediterranee, Banca Italia. Calme ma sempre ben assorbite il complesso alimentare e la lieve progressione i Beni Stabili, le Ital Cement, l'Unione Manifatture, l'Adriatica, le Pirelli e le Breda. Invariato quasi il rimanente. Cambi ancora leggermente più forti.

Rend. Ital. 3,50 % 73,80; Consol. 5 % (c. m. 82,325; Obbl. 6,50 % Cred. Fond. Banca Naz. del Lav. 421; Banco d'Italia 1380; B. Comm. Ital. 1036; Banco Roma 104; Credito Ital. 670; Cred. Maritt. 500; Elettro Finanz. 16; Cons. Mob. Finanz. 499; Ferr. Mediterranee 350; Ferr. Meridionali 603,50; Venete Centrale. Ferr. 124; Conelleh 30; N.G.I. (Rubattino) 196,50; Libera Triest. 32; Cot. Cantoni 1650; Id. Olcese (già Turati) 202; Id. Furter 66; Id. Val d'Olona 122; Id. Val Seriana 32; Id. Val Ticino 81; Stamp. De Angeli 208; Cantoni Coats 343; Linif. Can. Nazion. 138,75; Rossari e Varzi 316; Motondi 183; Tosi 57; Coton. Meridi. 13,3/8; Unione Manif. 252; Lan. Gavardo 680; Id. Rossi 2350; Id. Targetti 56; Cascami Seta 322,50; Bernasconi Tess. Ser. 49,50; Sala Vienna 152,75; Man. Ital. Parchetti e C. 27,50; Ansaldo 24; Ilva 100; Metallurg. Ital. 140; Amiata 51; Montecatini 106,50; Dalmine 111; Breda 30; Bianchi 27,50; Isotta Fraschini 15; Fiat 131,50; Mimi Silvestri 9,50; Reggiane 30,50; Soc. Adriat. di Elettr. 132,75; Brioschi 136; Elettr. Conti 164; Elettrom Ital. Impr. El. 292; Elettr. Bresciana 156; Id. Valdarno 181,50; Alta Italia E. A. 71; Emiliana Es. El. 236,25; Idroel. Trezzo d'Adda 275; Elettr. Adamello 96,75; Elettr. Gen. Sic. (Esee) 39,75; Edison 435; Postergale 260; Sip 57; Tirso 140; Elettr. Lig.-Toscana 200,50; Elettr. Lombarda (Vizz.) 695; Meridion. di Elettr. 178; Terni 187; Unione Esere. Elettr. 13,25; Italcable 60,75; Tecnomasio 54; Distillerie Ital. 96,25; Eridania 260,50; Ind. Zuccheri 690; Raffinerie L. I. 426; Ital. Gas 17,50; Mira Lanza 49,50; Petroli d'Italia 7; Aedes 121,25; Fondiaria Eagion. 0,80; Id. Id. 7 % 17,50; Fonsi Rust. 6,75; Beni Stabili 193,50; Saiurnia 23; Pacull. Tarossi 13; Gr. Alberghi Venezia 24,50; Italo-Amer. 36; Pirelli Ital. 560; Riscuterie 10; Pirelli e C. 138,50; Brasilai 37; Dell'Acqua 108; Vedetta 40,50; Obbl. Venezie 3,50 % 85,05; Cred. Fond. Venezie 5 % 457; Id. Id. Id. 6 % 490; Cons. M. danz. terr. 4 % 387; Id. Id. Id. 5.50 % 448; Cons. Cred. Miglior. 6 % 474; Buoni Nov. Tes. (1934) 5 % 99,80; Id. Id. Id. (1940) 5 % 98,15. — CAMBI: Parigi 76,80; Zurigo 376,80; Londra 73,35; Amsterdam 788; Madrid 146; Bruxelles 272,50; Berlino 462,50; Praga 57,75; Bucarest 11,40; New York cheque 19,34.

GENOVA, 6. — Resistenti i titoli di Stato. Il mercato azionario continua nel solito andamento, affari scarsi, nessun'operazione trasmissibili con fondi liberamente possibile. Perdono qualche punto la Banca Italo, Rubattino, Terni, Fiat, Eridania, Raffineria, Industrie e Finanziaria Agricola. Più sostenute invece le Sebaudo, Amiata, Ansaldo. Cambi più tesi il dollaro, resto quasi invariato.

Rend. Ital. 3,50 % f. m. 73,05; Consolidati 5 % f. m. 82,325; Id. 5 % cont. 81,90; Obblig. Venezie 3,50 % 85; Banca d'Italia 1375; B. Comm. Ital. 1035,50; Banco Roma 103,50; Cred. Ital. 671; Cred. Maritt. 500; Elettro Finanz. 18; Ferr. Meridionali 604; Id. Mediterranee 351; Rubattino 191; Lloyd Sabaudo 84,50; Alta Italia 69; La Folgore 55; Safia 182; Ercolanelli 107; Ilva 99; Ansaldo 20; San Giorgio 186; Fiat 130,50; Unione Esere. Elettr. 19; Selt 301; Sip 57,80; Terni 187; Eridania 260,50; Ind. Zuccheri 687; Raffin. Lig.-Lomb. 424; Distillerie Ital. 95,50; Molini Alta Italia 332; Aedes 122; Beni Stabili 192. — CAMBI: Parigi 76,70; Svizzera 376,80; Londra 73,35; Olanda 788; Spagna 146,50; Belgio 272; Berlino 461,50; Praga 57,75; Buenos Aires carta 4,96; New York 19,34.

ROMA, 6. — Rend. Ital. 3,50 % cont. 72,75; Id. Id. Id. f. m. 72,90; Consolidati 5 % cont. 82,025; Id. Id. Id. f. m. 82,32,50; Obblig. Venezie 3,50 % 85; Cons. Cred. Miglior. 6 % 475; Banca d'Italia 1377; Credi. Fond. 447; B. Comm. Ital. 1038; Cred. Ital. 670; Banco Roma 100,50; Ferr. Meridionali 600; Tramways 164; Rubattino 191; Safia 182; Metallurg. Ital. 140; Ilva 100; Montecatini 107; Ansaldo 24; Fiat 130,50; Terni 186; Elettr. e Gas di Roma 765; Aeronautica Caproni 6,50; Aeronautica Isotta 15,50; Aeronautica Piaggio 6,50; Aeronautica Breda 6,50; Aeronautica Ansaldo 6,50; Aeronautica Fiat 6,50; Aeronautica Alfa Romeo 6,50; Aeronautica Macchi 6,50; Aeronautica Savoia 6,50; Aeronautica Reggiane 6